

Scalabriniani

Stella Perronali
degli Emigrati
Berna
UNITEELS



1997 - 9 novembre - 2007
A 10 anni dalla Beatificazione
di G. B. Scalabrini



Bimestrale della Associazione Scalabriniana Anno XIV - N. 6 Novembre - Dicembre 2007

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Gianantonio Baggio - Joma e Silvia Bianco
- Gabriele Bortolamai - Fernando Cuevas -
Pierino Cuman - Loreto De Paolis - Carlo
Galli - Sérgio Geremia - Giovanni dello
Sca.Y.M. - Silvano Guglielmi - José Car-
men Hernandez - Agostino Lovatin - Regi-
na Widman Milone - Bruno Mioli - Missiona-
rie di San Carlo - Missionarie Secolari Sca-
labriniane - Luigi Sabbadin - Alessandra
Santopadre - Giovanni Saraggi - Italo Sere-
na - Graziano Tassello - Giovanni Terragni -
Mario Videla - Maria de Lourdes Zambiasi -
Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico -
Livio Stella - Giuseppe Lanzi - Mario Dalla
Costa - Antonio Grasso - Tobias Kessler

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma
Novembre 2007

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)
Estero Euro 28,00

L'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 in materia di protezione dei dati personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte da Associazione Scalabriniana, ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partner commerciali della Associazione Scalabriniana, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d. lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati della Associazione Scalabriniana, Via Seni 2 (o Via Calandrelli 11), 00153 Roma, anche via e-mail a bosa@scalabriniani.org.

Sommario

- 03 **Uomini sprecati?**
di Lorenzo Bosa
- 04 **Ci scrivono**
- 06 **Italia** - Ci saranno prossimamente grosse novità?
di Bruno Mioli
- 08 **Australia** - Il santo di Pietrelcina tra gli italiani di Marian Valley
di Luigi Sabbadin
- 10 **Italia** - Una florida oasi di extra comunitari
di Giovanni Saraggi
- 12 **Stati Uniti** - Il campo del vasaio
di Gianantonio Baggio
- 14 **Italia** - Metti in circolo il tuo cuore
di Joma e Silvia Bianco
- 16 **Germania** - "Scalabrini festa dei frutti"
di Gabriele Bortolamai
- 18 **Svizzera** - Nomadismo biblico e impegno pastorale
di Silvano Guglielmi
- 20 **Testimonianze** - Piccoli grandi uomini sognatori e realizzatori
di Graziano Tassello
- 21 **A dieci anni dalla Beatificazione del Padre dei migranti**
a cura di Lorenzo Bosa
- 25 **Testimonianze** - Un'oasi missionaria
- 26 **Svizzera** - Un poster mortificante
di Graziano Tassello
- 27 **Italia** - Il grazie di una comunità
di Alessandra Santopadre
Frontiere scalabriniane
Professioni religiose
- 28 **Messico** - Dal Messico per il mondo
di Fernando Cuevas
- 29 **Emigrazione Immigrazione Sviluppo**
- 30 **Asia** - Fioritura di vocazioni in Asia
di Sérgio Geremia
- 31 **Italia** - Per le vie dell'Urbe
- 32 **Italia** - Berto tuttofare
di Renato Zilio
Cittadino onorario
- 33 **Argentina** - Promozione umana
di Mario Videla
- 34 **Italia** - Testimoni in azione
dei Giovani dello Sca.Y.M.
Immigrati in Italia
- 35 **Argentina** - Per favorire l'integrazione
di Italo Serena
Identità e carisma
- 36 **Testimonianze** - P. Antonio Migazzi un sacerdote da conoscere meglio
di Loreto De Paolis
- 38 **Sud Africa** - Tra i rifugiati di Johannesburg
di Maria de Lourdes Zambiasi
- 38 **Germania** - Cristiani dall'Iraq
di Regina Widman Milone
- 40 **Scalabrini si difende**
a cura di P. Giovanni Terragni
- 42 **Solidarietà Missionaria**
- 43 **Il pastore buono**
Pronto all'appello
Alla casa del Padre: P. Angelo Priore



Invia la tua offerta per la Solidarietà Missionaria

♦ Con **Conto C. P. n. 36150001** o con **Assegno** intestati a:
Associazione Scalabriniana - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

♦ Con **Bonifico**: Ente Poste Italiane Spa
Dall'Italia: E 07601 CAB 03200 - N. Conto 000036150001

Dall'Estero: IT 31 E 07601 CAB 03200 - N. Conto
000036150001 BIC BPPIITRXXX

(segnalare la causale del versamento)



Uomini sprecati?

Lorenzo Bosa

“Soldi e persone sprecate” sono parole, fortunatamente insolite e fuori onda, che si odono talora quando si parla del denaro destinato alle chiese, alle missioni, alle opere di carità, alla infinita serie di opere di assistenza in favore di intere popolazioni bisognose. Toni simili sono stati anche millantati i mesi scorsi da qualcuno che, a mio avviso, deve avere il cuore amareggiato, per non dire perverso.

Al di là di questi sporadici smascheramenti di una realtà, di cui evangelicamente si onora il cristiano e il buon pensante, predo sia doveroso allora riconoscere l'opera, nascosta ma preziosa, di quella schiera di persone, anonime e prive di pregiudizi, che più di ogni altra esprimono l'universalità della missione ecclesiale della fratellanza. Sono tasselli di incalcolabile valore che si incastrano nel mosaico di una chiesa aperta alla salvezza di tutti e che costituiscono l'anima della nostra stessa società.

Basterebbe spaziare per qualche minuto oltre le frontiere della propria casa, della parrocchia e del Paese in cui viviamo. Migliaia di missionari, di missionarie, di volontari soccorrono e offrono la propria vita per tante popolazioni che sono lontane migliaia di anni luce dal nostro benessere. Non pochi sono i martiri che mediante l'attività apostolica e la testimonianza hanno sacrificato la propria vita.

Migliaia di gesti, invisibili, anonimi, piccoli bicchieri d'acqua offerti, come il calice sull'altare, al più piccolo dei fratelli. Una ricchezza inesauribile, solo scritta nell'albo d'oro di chi vede e scruta nel profondo dei cuori. Una ricchezza perduto missionaria, alla quale siamo tutti chiamati a fare parte quando il nostro sguardo spazia per le vie di quel mondo ostentato dai nostri televisori, che ci impietosisce e che, speriamo, faccia risvegliare la coscienza assopita, anche dei più scettici.

Secondo la Fondazione “Missio” sono, per esempio, 13.000 i missionari italiani presenti in ben 143 Paesi; 5.460 le religiose e 1.256 i missionari laici. Altrettanto si dica di tanti altri Paesi, di cui sarebbe lungo fare un elenco. Sono uomini e donne “sprecati”, ma che dedicano la loro vita a salvare quella degli altri, offrendo loro aiuti materiali, morali e spirituali, soccorrendoli e infondendo la speranza, quando molti voltano loro le spalle o guardano indifferenti.

Diverse sono le iniziative e le attività con le quali compiono il mandato missionario, come altrettanto variegati sono i campi in cui essi operano, nel silenzio, senza farsene vanto e senza contropartita: tra gli ultimi, tra i più abbandonati delle periferie delle città, tra i profughi, nella formazione cristiana e umana. Solo per citare alcuni esempi.

Ma anche tra noi siamo chiamati a scoprire un mondo altrettanto missionario. Non visibile, ma che sostiene la nostra stessa società incline piuttosto all'apatia, all'indifferenza, all'egoismo e agli interessi particolari. È il mondo della solidarietà fatto di preghiere, di sofferenze, di accoglienza fraterna, di gesti di aiuto economico.

L'appello che il Papa ha rivolto nel suo messaggio in occasione della 81ma Giornata Missionaria Mondiale 2007, dal tema “Tutte le chiese per tutto il mondo”, intende rilanciare l'azione missionaria e una maggiore consapevolezza nel popolo cristiano. Fa appello in particolare “ai bambini, ai giovani, sempre pronti e generosi a slanci missionari... agli ammalati e ai sofferenti”. Ricorda loro “il valore della misteriosa e indispensabile collaborazione all'opera della salvezza”. Chiede, infine, che cresca “la comunione tra le comunità e che “si incrementi l'aiuto reciproco” e “i mezzi oggi necessari per evangelizzare”.

Facciamo voti che il buon Dio ci renda tutti consapevoli di essere missionari attraverso gesti di solidarietà e la testimonianza della vita. ▲



Italia

In memoria

Nel numero precedente di "Scalabriniani" abbiamo annunciato il ritorno alla Casa del Padre, avvenuto il 14 luglio 2007, di Luigi Campagnolo, un amico e sostenitore delle opere missionarie scalabriniane. Dal 1937 al 1945 ha vissuto come religioso scalabriniano. Ritiratosi, ha continuato a vivere da vero cristiano con lo stesso spirito. Integrante del gruppo "Volontari ospedalieri", si è particolarmente distinto per le frequenti visite agli ammalati delle case di cura e degli ospedali di Bassano del Grappa e dintorni. Per i Volontari ha composto la preghiera che pubblichiamo e che ci è stata trasmessa dai nipoti Pasquale, Mario e Ivano, ai quali va il nostro ringraziamento.

Preghiera del volontario

Signore Gesù, Ti ringrazio!
Come Samuele, mi hai chiamato;
Come Paolo, mi hai mandato;
Come gli Apostoli, ci hai detto;

Va' ed entra nelle corsie
dell'ospedale.

Lì troverai il fratello
provato dalla malattia,
dalla sofferenza,
tornato bambino.

Ha bisogno di tutto e di tutti;
Ha bisogno di una mano
amica e generosa;
Di una parola buona;
Di una preghiera;
Di uno sguardo puro e sincero;
Di un sorriso materno;
E, soprattutto, ha bisogno
di un cuore che sappia
cristianamente amare.

Così i battiti del suo cuore
saranno più tranquilli;
Il suo respiro
meno affannoso;
I suoi occhi
anziché lacrime,
si apriranno alla luce;
La sua sofferenza
diventerà più sopportabile.

VERGINE MARIA.

Madre di Gesù e Madre mia!
Aiutami a compiere
Questo servizio verso il fratello,
Con Prudenza ed Umiltà,
Con Forza e Carità!
Gesù! Dammi
Un cuore grande, generoso,
Capace di amare;
Senza frontiere,
Senza confini. Amen.

Gli scritti del cuore

Caro Padre,
la ringrazio per il ricordo di P.
Umberto Marin scritto dal nipote P.
Luca e pubblicato in "Scalabriniani"
(n. di luglio - agosto 2007). Conservo
anch'io i toccanti scritti di Padre
Umberto, che penso di raccogliere in

un album. Mi piacerebbe che le sue
composizioni fossero raccolte in un
libro sull'Amore che P. Umberto da
sempre aveva nel cuore di far
pubblicare, e risparmiava i suoi pochi
soldini per realizzare questo Sogno.
Chissà, se Dio vorrà!

Il 25 settembre P. Umberto avrebbe
compiuto 73 anni. Ho chiesto ai
Padri della sua Chiesa di celebrare
una Messa il 28 settembre per
ricordarlo al Signore, e se potrò,
andrò a trovarlo nella sua verde
Aso, portandogli dei fiori nel piccolo
cimitero e le mie preghiere.
Chi ama non muore mai. Lui è vicino
a me e a tutti gli amici che gli hanno
voluto bene. Sinceramente

Anna Balestra - Milano

Al Superiore generale

Reverendo Padre,
desidero ringraziarLa per aver
voluto presenziare alla 9° Festa
Itinerante dell'Emigrante di Tezze sul
Brenta del 29 luglio u.s. La Sua è
stata una significativa
partecipazione, sia perché tramite la
Sua persona molti hanno
rammentato l'inestimabile opera di
assistenza e supporto che la
Congregazione da Lei presieduta ha
dato e tutt'oggi dà ai nostri
emigranti, sia perché il discorso da
Lei pronunciato durante la Santa
Messa ha fatto riemergere
l'importanza della fede, della famiglia
e dei valori, preziose ed inestimabili

Musica catechistica

Caro Direttore,
mi permetto di inviarti un po' di
materiale musicale catechistico delle
mie ultime produzioni. Si tratta di tre
lavori per i ragazzi, editi dalle Edizioni
Paoline, che possono servire a
confratelli e catechisti che, all'inizio
dell'anno pastorale, cercano un po' di
materiale didattico per la catechesi. Pubblico con le
Paoline dal '92, ed ora ho pensato di segnalarti gli
ultimi tre lavori per i ragazzi: una Messa, utile per
le "Prime Comunioni", un quaderno attivo per la
Settimana Santa e uno spettacolino teatrale su
Mosè.

Alla tua festa: Messa con i ragazzi. Il contenuto dei
canti tematici (ingresso, offertorio, comunione, fine)
è particolarmente indicato per le "prime
comunioni".

I giorni della Pasqua: Un quaderno operativo, con
letture, canti, notizie e spunti di riflessione, per
ripercorrere con i ragazzi gli eventi principali della
Passione e Risurrezione di Gesù, individuati in sei
giornate: la Domenica delle Palme, il Giovedì Santo,
il Venerdì Santo, il Sabato Santo, la Domenica di
risurrezione, il Lunedì dell'angelo.

Mosè e il grande viaggio: Uno spettacolo teatrale per
ripercorrere con i ragazzi in età da catechismo gli
eventi principali della storia della salvezza; in
particolare: la schiavitù del popolo ebreo in Egitto, la
nascita di Mosè, gli eventi della pasqua in Egitto, il
passaggio del Mar Rosso, il dono dei "Dieci
Comandamenti".

P. Francesco Buttazzo

risorse che il mondo d'oggi sembra
aver dimenticato e che invece si
rivelano indispensabili per avere
ancora fiducia in un futuro migliore.
Ancora grazie per la Sua ammirevole
testimonianza. Con stima e
deferenza.

Il Presidente
Giuseppe Sbalchiero - Vicenza

Integrare, costruendo

Cari amici,
nel mese di settembre abbiamo
celebrato a Buenos Aires la
settimana del Migrante. Il tema è
stato "Integrare, costruendo". Le
celebrazioni hanno inteso creare la
coscienza per accogliere senza
discriminazioni e preconcetti il
migrante, apprezzarne la cultura
attraverso l'arte, il canto, la musica e
variate manifestazioni folcloristiche.
Hanno collaborato all'evento varie
persone, tra esse i volontari del
Dipartimento delle Migrazioni
dell'archidiocesi di Buenos Aires, a
cui va la nostra profonda gratitudine.

P. Mario Videla



Italia



Italia

Giornata Mondiale della Gioventù 2008

La Provincia Santa Francesca Cabrini invita quanti sono interessati a partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù 2008 a registrarsi sul sito ufficiale www.wyd2008.org come Scalabrini Youth Group - Group Number 2551. Il 31 agosto sono state aperte le iscrizioni sul sito, dove è possibile trovare anche ogni tipo di informazione riguardante i pacchetti per i pellegrini. Lo Scalabrini Youth Group è formato dalle comunità Spagnole, Timorese e Italiane a cui fanno capo i missionari P. Luciano Toldo e P. Reinaldo Vassoler. Per ogni informazione potete rivolgervi al comitato organizzatore al seguente e-mail: scalabrininyouthgroup@hotmail.com

I due protettori

Caro Padre, leggo molto volentieri la bella rivista Scalabriniani che più di ogni altro mezzo di comunicazione mi porta in casa, ogni volta che mi arriva, un pezzo della Congregazione. Siamo al tempo in cui pare semplice e facile comunicare, ma non è così. Perciò,

Silenzio colmo di amore

Stimato direttore, il 14 settembre è tornata al Cielo la nostra cara nonna Teresa. Era una assidua lettrice di "Scalabriniani".



Teresa Marchioron in Amadio

Soprattutto era una donna coraggiosa, di profonda fede e di grande esempio nonostante gli anni e la salute cagionevole, come abbiamo voluto ricordarla nella foto-ricordo che alleghiamo: "Ho donato, ho amato, ho sofferto in un silenzio di parole ma colmo di amore".

I nipoti - Villanta di Gazzo (PD)

Il buon seminarista



P. Giovanni Saraggi (Residenza San Raffaele - Viale Scalabrini, 3 - 36061 Bassano del Grappa - VI) ci ha segnalato che, dietro suggerimento e a richiesta di ex alunni dei seminari scalabriniani, ha a disposizione di chi desiderasse averla la cassetta dal titolo "Il buon seminarista" con la registrazione delle riflessioni che venivano trasmesse loro prima del riposo notturno.



Seminaristi a Bassano (VI) nel 1953 (sopra)

Ernesto Santoro (al centro) con due compagni di classe nel 1953 a Rezzato (BS)

Dagli ex alunni scalabriniani

Caro direttore, sono missionario scalabriniano da tanti anni in Brasile e ti scrivo da Rio de Janeiro, dove mi trovo attualmente. Desidero anch'io ringraziare colui che ci ha messi sul cammino giusto della vocazione missionaria scalabriniana. Ancora piccolo bambino di 10 anni sono partito verso Bassano del Grappa lasciando tra le lacrime i cari genitori e fratellini. Mi sono sentito abbracciare dal cuore paterno di P. Giovanni. Egli ci ha formati e fortificati. Per noi piccolini P. Giovanni era tutto: professore, direttore spirituale, prefetto, vocazionista e ci accompagnava con tanto amore. Eravamo chiamati "I saraggi". Ci voleva far diventare la "camerata" modello. Purtroppo, nel mese di settembre 1952 ci ha riuniti per dirci che doveva lasciarci. I superiori lo avevano destinato alle missioni della Francia. Ci siamo sentiti "orfani". Ma in noi è nata una forza interiore che ci ha permesso di proseguire il suo esempio. Con me, lo possono affermare anche altri miei "compagni". Da P. Giovanni abbiamo imparato soprattutto che la formazione alla missionarietà parte dal cuore...

P. Vincenzo Savoldi
Rio de Janeiro

Caro Padre, sono un ex allievo scalabriniano e da tempo ricevo "Scalabriniani". Ho frequentato i primi anni di scuola nei collegi di Bassano e Rezzato; poi sarei dovuto andare a Cermenate per il prosieguo, ma sarà stato forse il destino, mi sono orientato per altre strade... Spesso mi piace tornare indietro col pensiero e rivivere, in un certo qual modo, attimi di tempi passati. Le prime esperienze di allora mi sono comunque servite; mi hanno fortificato nell'affrontare la vita, dato il mio bagaglio portatomi, ricco di valori. Ho avuto una vita abbastanza travagliata... ma non mi sono mai arreso e ho camminato sempre a testa alta... Sono sposato, ho una famiglia modello, grazie a Dio; ho due figli maschi, tutte e due laureate... Grazie a voi scalabriniani, io mi ritengo fortunato... Un abbraccio. Allego una foto ricordo.

Ernesto Santoro - Priverno

Padre, continua a regalarci queste belle pagine che ci tengono informati sulla vita e l'azione dei nostri missionari.

Ci fa piacere constatare che la devozione al Beato Fondatore prende sempre più piede: alcuni nostri collaboratori hanno voluto che nella chiesa della Missione Cattolica Italiana di Mulhouse, dedicata a San Carlo, vi fosse l'immagine di San Carlo, ma accanto anche quella del Beato Giovanni Battista Scalabrini.

Il bravo artista Graziano Borrean, originario di Castion di Zoppola (Udine), mosaicista della Scuola di Spilimbergo e residente a Pérouse presso Belfort, dopo averci regalato il quadro di San Carlo, con vera e grande abilità ci ha composto in mosaico l'effigie del Beato Scalabrini, opera tanto bella che l'autore a fatica ce l'ha consegnata perché la esponessimo definitivamente nella nostra chiesa.

Nella domenica vicina al 1° giugno, anniversario del ritorno alla Casa del Padre del Beato, il Vescovo emerito della diocesi di Strasburgo, Mons. Leon Hegele, ha benedetto solennemente il quadro e presentato il Beato Scalabrini come il Padre degli Emigrati. Ora abbiamo non solo il padre degli Emigrati ma pure il santo che ci protegge e possiamo invocare nella preghiera. Ogni benedizione nel Signore.

P. Romano Pallastrelli - Mulhouse



Immigrazione in Italia

Ci saranno prossimamente grosse novità?

La grossa novità è già in atto: che in questo 2007 probabilmente si supererà la soglia dei quattro milioni di immigrati, tenuto conto anche degli irregolari e che dopo il 2000 il ritmo di crescita della popolazione straniera si è tenuta sulle 300.000 unità annue.

Aggiungiamo ancora: i ricongiungimenti familiari sono sui 100.000 ogni anno e i figli di cittadini non italiani nel 2006 sono stati oltre 58.000, pari al 10% delle nascite globali.

Si potrebbero aggiungere, stando alle previsioni, altre novità sconcertanti: quella ad esempio di demografi di grosso calibro, come G. Blangiardo, secondo il quale per il 2050 ci si può attendere nella scuola primaria "il sorpasso" degli alunni stranieri sugli italiani. Cosa non da poco. Ma la domanda si porta in primo luogo sulla normativa: ci sarà una nuova legge?

Il disegno di una nuova legge, come legge delega, è già stata approvata dal Consiglio dei Ministri prima delle ferie estive e ci sono già segni di bufera. Anzi la bufera è già in atto, ma il momento critico verrà quando il nuovo disegno di legge sull'immigrazione passerà alle Camere, sempre se riuscirà a passare quella soglia, dato che lo schieramento di maggioranza, che deve affrontare questo mare più che agitato, non è una possente corazzata, ma una fragile barca

che continua a far acqua da più parti, con forti contrasti interni fra moderati e oltranzisti.

Se avessero ragione i "profeti di sventure" che danno i giorni o almeno i mesi contati a questa maggioranza, si torna al capolinea. Addio alla nuova legge.

Ma ci domandiamo: c'è qualcosa che sta già cambiando, a prescindere da una nuova legge? Diciamo di sì. Nel rispetto della legge in vigore o in applicazione di norme comunitarie, è stata riformata la normativa sull'immigrazione in punti di notevole importanza.

Accenniamo ai principali: abrogazione di alcune limitazioni sui ricongiungimenti familiari (in applicazione alla Direttiva 2003/86/CE); riduzione a 5 anni del requisito minimo per ottenere la carta di soggiorno o, secondo la nuova terminologia, lo status di soggiornanti di lungo periodo (Direttiva 2003/109/CE); per chi è in possesso del "cedolino" rilasciato dalle poste, sono

salvi i diritti in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno (Ministero Interno 5 agosto 2006); contrasto allo sfruttamento dei lavoratori stranieri (ddl del 17/11/2006 già approvato dal Senato); abolizione, in base alla normativa europea, del permesso di soggiorno per chi rimane in Italia meno di tre mesi; ed altro ancora.

Torniamo ora al disegno di legge delega. Il testo governativo raccoglie il favore dei sindacati e, in genere, delle parti sociali; ha ricevuto il parere positivo della Conferenza Unificata, anche se con diverse critiche da parte dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci) e dell'Unione delle Province d'Italia (UPI), mentre le regioni si sono esattamente schierate pro o contro a seconda della maggioranza politica da cui sono rette.

È impossibile fare una sintesi esauriente del disegno di legge, anche se consta di un solo articolo. Obiettivo e principio ispira-



La comunità filippina in Italia durante una festa patria

tore: governare in modo razionale l'immigrazione regolare, promuovere l'integrazione e scoraggiare l'illegalità.

Ecco in breve i dieci punti di maggior rilievo:

- ▲ Programmazione triennale dei flussi di ingresso, con possibilità di adeguamento annuale;
- ▲ Snellimento delle procedure e dei tempi per il rilascio sia del visto di ingresso da parte delle rappresentanze diplomatiche, sia del permesso di soggiorno in Italia;
- ▲ Quanto a permesso di soggiorno per lavoro, viene prolungata notevolmente la sua durata: di un anno se il contratto di lavoro è inferiore a sei mesi, di due anni se il contratto è di un anno; di tre anni se si tratta di lavoro a tempo indeterminato; viene inoltre abrogato il "contratto di soggiorno";
- ▲ L'istituzione di liste di collocamento, organizzate per singole nazionalità, alle quali possono iscriversi gli stranieri che intendono entrare in Italia per lavoro, anche stagionale; nelle liste si forma una certa graduatoria secondo anzianità d'iscrizione, conoscenza dell'italiano, titoli professionali, corsi di formazione frequentati: le liste dalle ambasciate passano ai Ministeri competenti in Italia;
- ▲ Ritorna la figura dello sponsor che si fa garante di lavoratori iscritti nelle predette liste: può essere pubblico (enti locali, sin-



dacati, associazioni di imprenditori) e in tal caso la sponsorizzazione può estendersi a più stranieri; o privato limitatamente a un solo straniero per anno; si aggiunge, a determinate condizioni, la possibilità di autosponsorizzazione;

- ▲ I Centri di permanenza temporanea non vengono formalmente aboliti, ma ne viene profondamente cambiata natura e finalità; quale classico CPT rimarrebbe per residui di casi e per tempi abbreviati;
- ▲ Chi perde il lavoro, ha un anno di tempo per cercarsene un altro ed eventualmente un secondo anno, purché dimostri di avere una qualche fonte di reddito per l'autosostentamento;
- ▲ Anche per le espulsioni viene ammorbidita la rigidità e soprattutto viene ricercata la collaborazione dell'espellendo con una serie di incentivi, come la minore durata del divieto di reingresso in Italia;
- ▲ Si facilita il rilascio del permesso di soggiorno ai minori, anche ai "minori non accompagnati";
- ▲ In favore dell'integrazione si prevede la possibilità di accedere a impieghi nella pubblica amministrazione, la revisione della disciplina per il riconoscimento dei titoli di studio, la valorizzazione della figura del mediatore culturale, l'attenzione massima alla seconda generazione.

Questi i provvedimenti principali, sui quali non possiamo soffermarci. E ora un breve accenno anche alle modalità con cui verrà redatta la nuova normativa.

Si tratta di una legge "delega", molto breve, che deve essere approvata dal Parlamento. Da questa legge, una volta approvata, il Governo è "delegato" a redigere entro 12 mesi un "decreto legislativo" molto più ampio e dettagliato che verrà sottoposto alla valutazione non vincolante delle Commissioni parlamentari interessate e di altri organismi istituzionali. Nei due anni successivi il Governo è autorizzato con ulteriori decreti legislativi ad adottare disposizioni correttive e integrative del testo.

Torniamo a dire che il mare è già molto agitato, il tempo è da bufera, non solo quanto ai contenuti della legge, ma anche per la modalità scelta della "legge delega", che è piuttosto indisponente, soprattutto per l'opposizione.

L'articolo in molte parti è notevolmente generico, di conseguenza può essere ritenuto anche ambiguo e di dubbia legittimità costituzionale. È capace pertanto di scatenare reazioni non solo da parte di chi è all'opposizione, ma pure di chi è alleato ma non fino al punto di firmare in bianco importanti provvedimenti espressi con formule vaghe e talora di tono massimalista.

Comunque, nel suo complesso il disegno di legge costituisce certamente un passo avanti, anzi in più punti un superamento non solo della Bossi-Fini, ma pure del precedente Testo Unico Turco-Napolitano. C'è più di uno, anche nell'area di militanza cristiana, che augura alla legge un buon viaggio, anche se più che un viaggio di diporto sarà una corsa ad ostacoli. ▲



Il santo di Pietrelcina



tra gli italiani di Marian Valley

Aveva piovuto la sera e la notte precedente, e c'era chi temeva che il nostro amato Santo ci volesse giocare un tiro birbone, inviandoci acquazzoni per raffreddare i nostri entusiasmi. Invece la domenica 23 settembre offrì ai più di 700 pellegrini, giunti da tutte le parti del Queensland del Sud, una giornata splendida che di più non si poteva sperare (una menzione speciale meritano i 50 pellegrini giunti da Stanthorpe con alcune ore di corsa).

Otto pullman si allineavano nell'ampio spazio riservato per loro, mentre le auto coprivano gran parte della zona antistante la chiesa e il monastero. Nella prima mattinata l'ondata di arrivi riuscì a far occupare ban-

chi e sedie che erano stati posti in ordine sparso nella chiesa e nel prato antistante la cappella di S. Padre Pio. Purtroppo la dispersione non aiuta molto il raccoglimento e la devozione, ma penso che accadesse la stessa cosa a Gesù quando, per le vie e sulle colline della Palestina, era attorniato da folle molto più numerose. Gran parte dei pellegrini, arrivati in anticipo, avevano avuto la possibilità di consumare una seconda colazione, che li aiutasse ad arrivare al pranzo al sacco senza sentire troppo i morsi della fame.

Le attività, ormai collaudate dall'esperienza, iniziarono con la recita del Rosario, seguita dalla celebrazione della S. Messa solenne. P. Giovanni Pagnin, di passaggio a Brisbane, fu il cele-

brante principale, attorniato da altri 4 sacerdoti, P. Luigi Sabbadin, P. Domenico Cremasco, P. Francis Merlino e P. Gabriele.

La Corale Verdi (presente anche come ringraziamento per i primi 50 anni di vita) guidò l'assemblea nel canto. Erano ormai le dodici e trenta quando, conclusa la S. Messa, si verificò il fuggi-fuggi alla ricerca dei posti per il pranzo al sacco.

Non sto qui a ripetere ciò che oramai tutti sanno, e cioè che gli Italiani sono imbattibili nell'organizzare pranzi all'aperto (o al sacco). Bastava dare un'occhiata attorno e veder comparire miracolosamente, come dal cappello del prestigiatore, una sequenza interminabile e variegata di cibi e bevande. Evidentemente ciò non era uno spettacolo da guar-



Momenti di preghiera e di svago dei pellegrini durante la festa in onore di San Pio di Pietrelcina



Verso le ore 3 iniziò l'esodo: alcuni per necessità, altri per quell'istinto ancestrale che spinge a tornare al più presto alla sicurezza della propria casa, anche quando sarebbe saggio godere un po' più a lungo la libertà del trovarsi all'aperto.

Questa volta i pellegrini si sono trovati di fronte a due nuovissime immagini di Santi (inquilini ora della Valle di Maria), Papi ambedue: la statua marmorea del Papa Giovanni Paolo II, che a braccia aperte accoglie chi arriva

e si reca nella chiesa (dono della comunità polacca, e di chi sennò?); e il busto del Papa San Pio X, che ha trovato posto sotto un capitello originale, che ricorda un po' i capitelli di cui sono costellate le strade del Veneto e delle Dolomiti (e questo per interessamento degli emigrati Trevisani di Stanthorpe e di Brisbane, i quali saranno anche facili a lasciarsi scappare qualche bestemmia quando parlano, ma certamente hanno con i Santi e con nostro Signore un rapporto molto familiare).

L'età però aumenta, e i vuoti tra le file dei convenuti si fanno notare sempre più vistosamente.

Vogliamo che il pellegrinaggio continui con lo stesso entusiasmo e con le stesse proporzioni? C'è una sola cosa da fare: trasmettere alle giovani generazioni un po' della nostra fede e del nostro amore per Dio e i suoi Santi. ▲

dare, ma un invito a farsi sotto e demolire con appetito tutta quella grazia di Dio. Anche i Padri ospiti e i Sacerdoti che avevano concelebrato hanno avuto la possibilità di gustare, attraverso quel ben di Dio, l'ospitalità e l'amicizia del pellegrino italiano.

Per qualche fortunato poi il caffè, con cui religiosamente siamo abituati a chiudere il pranzo, è stato reso ancora più amabile con un sorso di "acqua santa" (come i religiosi veneti chiamano la grappa).

Nel pomeriggio una parte della folla seguì il pio esercizio della Via Crucis, fermandosi ad ognuna delle stazioni, i cui personaggi bianchissimi spiccavano nitidamente sullo sfondo verde smeraldo rinnovato dalla recente pioggia.

Bimestrale dei Missionari Scalabriniani



Sottoscrivi e diffondi

Una florida oasi di extra comunitari

Presso l'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa, ghanesi, filippini, nigeriani hanno trovato una famiglia comune di pace, di serenità, di fede e di mutuo sostegno

Da oltre 70 anni il Seminario Scalabrini di Bassano era da tutti ritenuto la fucina a gettito continuo di valorosi missionari che accompagnavano per tutte le strade del mondo i nostri poveri emigrati, in ricerca di un pane, se non meno sudato, più sicuro per sé e le loro famiglie.

Ma tutti sanno come oggi il mondo si è girato e l'Italia da Paese di emigrazione è divenuta paese di ambita immigrazione da parte di popoli, a noi in gran parte sconosciuti, ma con gli stessi problemi che dovevano affrontare i nostri emigrati oltre le Alpi e oltre gli oceani negli anni passati.

E il Seminario Scalabrini, essicata la fonte delle vocazioni sacerdotali, ha spalancato le sue porte, da buon samaritano, a questi nuovi esuli, inventando per loro ogni provvidenza che li potesse aiutare e sostenere.

Ha subito eretto un Centro, ove l'immigrato può usufruire di consulenza legale, lezioni di lingua italiana, corsi di formazione

professionale (saldatura, falegnameria e altro).

All'interno del Centro funziona anche un reparto che fornisce gratuitamente indumenti e suppellettili.

Quando il Friuli, dopo il disastro del terremoto, è stato in grado di ricostruirsi a nuovo le case, il Seminario Scalabrini ha chiesto e ottenuto i loro prefabbricati in legno, ma decorosi, e li ha radicati nel proprio orto per dare un asilo provvisorio agli extra-comunitari più bisognosi.

Non solo, ma ha avviato una cooperativa edilizia con l'intenzione di affittare, acquistare, restaurare immobili per gli immigrati con prezzi a loro accessibili, e anche oggi la cooperativa è in piena attività e in sviluppo, grazie soprattutto alla generosa collaborazione dei volontari.

Al fine di sensibilizzare l'opi-



La comunità filippina celebra la festa di Santa Cruzam, il coro ghanese durante la Messa e P. Mario Dalla Costa con alcuni giovani nigeriani

nione pubblica, si è formata una compagnia teatrale, divenuta ormai famosa, che sta percorrendo tutta la penisola con la programmazione di temi attinenti al problema, ormai globale, della mobilità umana.

Queste opere di assistenza sociale, pur necessarie e indilazionabili, non hanno fatto dimenticare l'aspetto pastorale e già da qualche anno il Centro Scalabrini è stato rinforza-



to dalla presenza e dall'attività di un Padre, a ciò delegato. Padre Mario Dalla Costa, un veterano delle missioni tra gli emigrati, va a visitare le famiglie nuove arrivate, aggiusta religiosamente situazioni non proprio regolari, si intrattiene per una breve preghiera o per la recita del santo Rosario, promuove il giorno del Signore con la celebrazione domenicale della Santa Messa in varie lingue, secondo la provenienza dei fedeli.

La Chiesa del Seminario nei giorni di festa diviene uno spettacolo di folclore, dove le varie etnie promuovono le loro particolari liturgie con canti ritmati da balli esotici, che avvincono anche i nostri fedeli.

Gli ampi cortili brulcano di varie centinaia di vestiti di fogge dai colori dell'iride e non solo; i frugoletti bianchi, gialli e neri giocano a rimpiattino dietro le colonne.

Immigrati ghanesi nel cortile dell'Istituto Scalabrini; la compagnia teatrale durante lo spettacolo "Ero forestiero"; immigrati ospiti di un prefabbricato sito nell'orto dell'Istituto

Nella ricorrenza delle loro feste patronali, gli immigrati insistono per portare le loro Madonne in processione per le vie del quartiere e Padre Mario è felice di aprire il corteo mariano.

Così il Seminario Scalabrini di Bassano continua a tenere alta la bandiera del carisma scalabriniano e il Beato Fondatore elargisce evidentemente numerose grazie ai suoi figlioli secondo i loro bisogni e la loro fede.

"Padre Mario, secondo te, quali sono oggi le emergenze nella tua pastorale presso gli immigrati, che praticamente contatti ogni giorno?"

"Ecco, sono fieri dei costumi della loro etnia di origine, che conservano e difendono. Mi sembra di poter affermare che le loro famiglie sono strutturate come le

nostre di tanti anni fa, dove genitori e figli hanno ambiti propri da non valicare.

Per questo sono allergici alle nostre imposizioni, che, per quanto possono, evitano o non accettano.

Hanno un sentimento profondo della loro religiosità, ma amano riunirsi con i loro conterranei, festeggiare con loro, quasi con l'illusione di trovarsi a casa propria.

Così ci fanno capire che l'intercultura e l'integrazione hanno tempi molto lunghi (due o tre generazioni) e devono avvenire in modo spontaneo, senza costrizioni o imposizioni: accompagnamento senza tempi e metodi predefiniti.

Ma io ho una grande fiducia che col passare del tempo cominceranno a conoscersi meglio, a comprendersi e a riconoscersi tutti fratelli, perché in Cielo c'è un Dio, che è Padre di tutti. ▲

Il campo del vasaio



Piangendo e pregando per chi non ha famiglia che lo possa piangere

Giuda, l'Iscriote, dopo aver tradito Gesù, gettò le monete nel tempio. Le raccolsero i capi dei sacerdoti e dissero: "La nostra legge non permette di mettere questi soldi nel tesoro del tempio, perché sono sporchi di sangue". Alla fine si misero d'accordo e con quei soldi comprarono il campo di un fabbricante di vasi, per destinarlo a cimitero per gli stranieri" (*Matteo 27, 6 - 8*).

Questa tradizione continua ancora oggi nei cimiteri degli Stati Uniti. In una piccola area seminascosta, infatti, si trova abitualmente il "potter field" (campo del vasaio), usato per la

sepolture degli indigenti che non hanno avuto la possibilità di risparmiare un gruzzolo per pagare il loro funerale.

Uno di questi cimiteri è il Terrace Park di Holtville, un piccolo paese della Valle Imperiale al sud della California, al confine con il Messico.

In questo piccolo cimitero le parole del Vangelo si fanno raccapricciante realtà. Sotto il pezzo di terra rossa, un mattone per lapide, senza nome, giacciono i corpi di circa quattrocento immigrati (il numero aumenta da mese a mese) deceduti nel tentativo di attraversare il deserto ca-

liforniano tra Messico e Stati Uniti.

Il sogno dell'Eldorado per sé e per i propri cari, per amore dei quali erano partiti, e lì sepolto, per sempre.

Nella zona di frontiera ormai tutti conoscono la micidiale "Operation Gatekeeper" che il governo statunitense ha messo in atto negli ultimi 10 anni e che ha falciato la vita a più di 5.000 migranti, deceduti per disidratazione o per assiderazione, an-

I volontari preparano i fiori e le croci; in cammino verso il campo del vasaio (sotto); la collocazione delle croci sulle tombe dei defunti ignoti (sopra)



gamento, punture di animali velenosi o vittime per omicidio.

L'operazione della polizia di frontiera era diretta a concentrare le forze disponibili nelle città di frontiera e nei punti di "facile passaggio", pensando di scoraggiare i clandestini, ma obbligandoli invece ad attraversare le zone desertiche o montagnose.

Le immani tragedie si moltiplicarono e tuttora proseguono. Le operazioni di salvataggio si limitano a soccorrere i migranti stremati e a recuperare i cadaveri.

Ancora oggi, poco servono gli sforzi di volontari che collocano nel deserto le "water stations", punti di ristoro, indicate da bandiere azzurre che sventolano in quell'immenso territorio di rocce e sabbia di oltre 10.000 kmq.

Il sogno dell'Eldorado continua senza mutamenti e continua a mietere vittime che non hanno

un nome e una patria; solo una famiglia in attesa, lontano, ignara e che si domanda dove e come sia andato il loro figlio o marito.

La descrizione del campo del vasaio di Holtville è desolante: dei piccoli blocchi in cemento ordinati in varie file, con le scritte "John Doe" o "Jane Doe", nomi vaghi per indicare che sotto quella terra rossa, brulla e senza un fiore, nemmeno una croce, è sepolto un ignoto.

Durante i nove anni della mia missione nella parrocchia di S. Antonio di Padova a Imperial, CA, ho visto quelle file moltiplicarsi fino a occupare l'intera area destinata allo scopo, diventando quasi più grande della sezione per i residenti, che è ben curata, con fiori e su cui cadono copiose le preghiere dei parenti.

Durante questi anni ogni tanto, con i volontari della parrocchia, mi sono recato in quella "geenna" per pregare e decorare in qualche modo le tombe con fiori, secondo una centenaria



tradizione messicana e piantare una piccola croce.

Con l'acqua benedetta aspergevo quelle tombe per dare un po' di calore religioso a quei sepolti anonimi, per dire che anche per loro il Risorto ha preparato lassù una patria nuova e perenne.

Sussurrando ad ogni croce di quel campo del vasaio una preghiera, ho notato le lacrime di molte persone, specialmente mamme, che pensavano alle famiglie di quei migranti che non sapranno mai dove i loro cari, dopo inaudite peripezie, sono caduti e sepolti.

È lì che abbiamo fatto spesso memoria del nostro "essere migranti con i migranti", solidali con quelle mamme, fratelli e sorelle che ancora sperano e pregano.

Diverse organizzazioni per i diritti umani e per la difesa dei migranti si sono prodigate per rendere pubblica questa situazione e hanno presentato, tra le altre, la proposta di creare un banco del DNA per facilitare da parte dei familiari il riconoscimento dei loro defunti.

Un piccolo segno di umanità in questo angolo desolato di terra rossa, dove solo un mattone e una semplice croce deposta dai volontari, parlano di vita anche per coloro che non hanno nome. ▲

P. Gianantonio Baggio benedice le tombe (sopra)

Un punto di ristoro d'acqua, le sepolture segnate da un blocco di cemento, le croci e i fiori per chi non ha un nome



Metti in circolo il tuo amore

È il titolo della canzone che ha introdotto le giornate del campo di servizio a Borgo Mezzanone, Foggia, durante il mese di agosto di quest'anno. I nostri giovani si sono alternati in turni di servizio e di ascolto in questa borgata così piccola ma così a contatto con gli eventi mondiali. È stata un'esperienza molto intensa fatta di ascolto e di condivisione. L'ascolto era importante per capire e per cogliere i drammi di tanti richiedenti asilo, per intuire tra le parole accennate e le testimonianze non esplicite le logiche perverse a cui sono soggetti tanti giovani immigrati che tentano di entrare in Italia. La condivisione è il frutto dell'ascolto perché non si può restare a guardare, ma scatta in ciascuno la voglia di fare qualcosa, seppur piccola. La comunione è un rapporto a due, è un dialogo, è una stretta di mano, è un'ora di lezione di italiano, una chiacchierata sotto i portici della chiesa. Ecco di seguito le testimonianze di due dei nostri giovani che hanno accettato di mettersi a servizio dei migranti e di lasciarsi mettere in crisi dalle loro storie.

Antonio Grasso

Semi di speranza

Joma

Una trentina di giovani scalabriniani provenienti dalle comunità di Bassano del Grappa, Siponto-Manfredonia, Lecce e Briatico hanno trascorso l'ultima settimana del mese di agosto a Borgo Mezzanone (Fg) per vivere un'esperienza di servizio e volontariato presso la parrocchia della borgata.

Da sempre terra di emigrazione sia esterna che interna, il foggiano si è trasformato in terra di immigrazione già durante il ventennio fascista per le bonifiche delle paludi ma dall'inizio degli anni '90 la presenza di extracomunitari è cresciuta grazie al lavoro di raccolta di pomodori.

Anche se negli ultimi anni l'immigrazione da lavoro è calata a causa delle nuove tecnologie che sostituiscono il lavoro degli uomini nei campi, la popolazione locale continua a vivere a stretto contatto questa realtà grazie alla presenza del campo profughi trasformato poi in CPI (Centro di Prima Identificazione) all'interno del quale vi sono

immigrati e rifugiati che arrivano in Italia dalla Libia con le cosiddette "carrette del mare" dopo un viaggio di circa due giorni in mare aperto e insito di pericoli. La Libia è un paese di passaggio per migliaia di africani provenienti da diverse zone principalmente il Magreb, la fascia sub sahariana, il corno d'Africa, il Sudan e anche dal Medio Oriente a causa degli eventi bellici.

In attesa di partire per l'Italia, gli immigrati in Libia lavorano solitamente come muratori, pagano circa 2.500 dollari per salire a bordo di queste barche per poi arrivare nel nostro Paese. Ogni giorno i nostri media ci riportano tristi notizie di sbarchi quasi sempre a Lampedusa e di solito, purtroppo, c'è sempre qualche vittima.

Nel CPI oltre agli immigrati (gli eritrei erano i più numerosi), c'era una cospicua presenza di rifugiati provenienti da paesi



Nelle foto: Momenti di convivenza tra i volontari e i migranti di Borgo Mezzanone

dove attualmente si combatte (es. Libano, Iraq e Sudan).

Il tema del campo era "Metti in circolo il tuo amore" ispirato alla famosa canzone di Ligabue e le attività di volontariato erano concentrate durante il pomeriggio dove i nostri giovani potevano prestare servizio presso il centro Caritas come mediatori culturali, come animatori per i bimbi del CPI ma l'attività principale era la scuola di italiano per gli immigrati.

La mattinata era dedicata principalmente ad incontri formativi con mediatori, professori, medici e psicologi mentre la sera lo spazio era riservato a tavole rotonde con rappresentanti delle istituzioni e del mondo ecclesiale.

Oltre alla gioia di aver partecipato ad un'esperienza così viva ed intensa, tra i giovani è emersa la sensazione comune di aver ricevuto più di quanto si è dato.

Matteo V., 20 anni, di Manfredonia, testimonia: "Quella di Borgo Mezzanone è stata un'esperienza formativa che va al di là di un comune campo di servizio. Per me è stato il vivere un'esperienza straordinaria, tanto breve quanto intensa.

Condividere con altri ragazzi provenienti da tutta Italia (e non solo) questi momenti, ha lasciato in me un seme carico di esperienza, sentimenti e ricordi, che con il tempo fiorirà donando ad un me stesso più uomo e più maturo, la consapevolezza di volere e cercare un mondo migliore privo di questi problemi". ▲

La mia Borgo Mezzanone

Silvia Bianco

Mi si chiede di raccontare come ho vissuto la mia esperienza a Borgo Mezzanone, ma sinceramente non saprei nemmeno da dove partire. Senz'altro posso dire che per me è stata un'occasione per aprirmi una finestra sull'immigrazione, per sfalsare miti e pregiudizi e per mettermi alla prova.

Borgo Mezzanone è una piccola borgata pugliese vicino a Foggia, ma dispersa fra i campi secchi e con un certo che di desertico, dove lavorano gli immigrati stagionali. Un posto apparentemente piccolo e desolato, ma che, come ho potuto accorgermi, accoglie un mondo al suo interno.

Attraverso le attività proposte infatti ho avuto modo di accostarmi a persone provenienti dall'Africa, dall'Est Europa, dal vicino Oriente, ognuna di loro con una storia drammatica alle spalle, nascosta spesso dietro a un sorriso.

Alla scuola di italiano mi sono resa conto che molti di loro sono giovanissimi, ragazzi di vent'anni che hanno come unico desiderio imparare l'italiano per potersi iscrivere all'università.

Non erano lì per trovarsi un lavoro, o perché l'Italia è un bel paese, erano scappati dalla propria terra a causa di conflitti, e ciò che volevano era solo riprendere la loro vita.

Avevano una tale sete di apprendere, che qualcuno addirittura si arrabbiava se alla fine delle due ore aveva imparato poco o niente perché in gruppo con altri che magari erano lì per la prima volta. Necessità, certo, ma credo io anche tanta volontà e voglia

di cancellare la propria etichetta, falsa, di profugo.

E poi mi ringraziavano, mi guardavano negli occhi con un sorriso a trentadue denti e mi dicevano grazie anche tre volte, magari solo per aver loro insegnato a chiedere dov'è l'ospedale.

Ed era in quei momenti che mi accorgevo sempre di più di quanto poco basta per rendersi utili. L'esperienza di animazione coi bambini al campo di "prima identificazione" poi me lo ha ricordato ulteriormente: dopo il primo freddo impatto un'ora di grida e corse, l'atmosfera si è scaldata e sembravano tutti felici, bambini e genitori, quasi dimentichi dei cancelli che li circondavano e della loro stessa situazione.

Borgo Mezzanone è stato un momento di formazione, è stato insegnare l'italiano agli immigrati, è stato fare animazione con i bambini del campo, è stato conoscere altri giovani come me, ed è stato molto di più. Ci sono infatti cose che mi riesce difficile raccontare, perché le mie parole non possono descrivere gli occhi di una persona che, guardandoti, ti diceva che "fa tutto schifo", o i volti desolati e persi di chi ti fissava seduto sul gradino del marciapiede con una birra in mano, o le braccia sfregiate di un bambino di neanche tre anni, e non possono descrivere nemmeno gli occhioni spalancati di una bimba che si illuminano anche solo prendendola per mano, o la musicalità delle mille lingue straniere e incomprensibili, o il calore dei sorrisi, delle strette di mano, dei grazie,...

Ecco come ho vissuto io Borgo Mezzanone: guardandomi attorno, ascoltando e collezionando impressioni che terrò strette nella memoria e che credo sarà difficile dimenticare. ▲



“Scalabrini festa dei frutti”

È un'esperienza sempre nuova quella che si vive durante la Festa dei Frutti al Centro di Spiritualità di Stoccarda. Sarà perché i volti dei partecipanti – giovani, adulti e bambini – si fanno di volta in volta più variegati.

Nella festa di quest'anno, celebrata dal 5 al 7 ottobre, erano presenti, infatti, più di 165 persone di 24 nazionalità diverse. Sarà perché ci ritroviamo in cammino, come dei “ricercatori”, per scoprire che la comunione nella diversità di persone, popoli, nazioni, religioni è e diventerà sempre di più lo specchio di Dio uno e trino: Padre, Figlio e Spirito Santo, realtà presente nella creazione e nella nostra esistenza personale.

Da una Festa all'altra, in collaborazione con le Missionarie Secolari Scalabriniane, continua così un itinerario di formazione che si allarga a sempre nuovi amici e ci aiuta ad aprirci all'azione dello Spirito Santo di modo che da semplici “ricercatori” diventiamo anche “collaboratori” del Suo progetto di comunione tra le differenze e, quindi, di pace per il mondo.

Sappiamo, per esperienza diretta, quanto tutto ciò sia spesso difficile da vivere nelle relazioni di ogni giorno e anche nei rapporti tra i popoli e le culture. La nostra sete di autentica convivenza ha bisogno di sempre nuove risposte e soprattutto della fede in quell'amore senza confini, capace anche di perdonare, che può essere solo dono di Dio.

Quest'anno ci siamo riferiti all'immagine della chiesa come Corpo di Cristo per meglio ren-

derci conto dell'inestimabile valore che ciascuno di noi, nella sua diversità, ha nel piano di Dio, in quanto cellula viva che contribuisce alla vita e alla crescita dell'intero organismo.

Agli amici giunti dall'Italia e dalla Svizzera già venerdì sera 5 ottobre, si sono aggiunti, nella mattinata del 6 ottobre, quelli provenienti da Stoccarda e dintorni per partecipare, dopo la preghiera iniziale, ad un Forum dal titolo: “Sulle strade dell'esodo per diventare quello che siamo: membra di un unico corpo” (1Cor 12”).

Ospite speciale del Forum è stato il Vicario generale della diocesi di Rottenburg-Stoccarda, Mons. Dr. Clemens Stroppel, che con grande profondità e competenza ci ha presentato dal punto di vista biblico-teologico l'immagine della chiesa Corpo di Cristo, così come S. Paolo l'ha sviluppata nella sua prima lettera ai Corinzi. Mons. Stroppel ha sottolineato che nella comunità cristiana l'unico Spirito suscita molteplici doni e li distribuisce ai diversi membri.

Tutti questi doni provengono da Dio e conducono non all'uniformità, ma alla pluriformità all'interno della chiesa, contribuendo alla sua edificazione.

La chiesa, dunque, è un corpo solo, ma con tante membra diverse, tutte necessarie e tra loro collegate nel servizio reciproco. Nessuna parte deve, perciò, sentirsi sottovalutata o, al contrario, considerarsi superiore alle

altre. “L'unità in Cristo – ha concluso il relatore – non viene donata nonostante la diversità o contro di essa, ma con e nella diversità”.

Dopo di lui ha preso la parola una missionaria secolare scalabriniana, la Dott.ssa Vittoria Milone, che da poco ha concluso la sua specializzazione in pediatria a Tübingen (D) e ci ha accompagnato con simpatia e semplicità in un affascinante viaggio nella complessità del corpo umano, un simbolo molto pregnante per indicare i profondi collegamenti che uniscono uomini e donne diversi nell'unica famiglia dell'umanità.

In questa appartenenza, non possiamo rimanere indifferenti alle ferite del corpo della chiesa e dell'umanità, che nel Forum ci sono state rese presenti dalla testimonianza di due giovani ira-



chene cattoliche rifugiate in Germania.

Esse ci hanno parlato del dramma del loro popolo ed in particolare dei cristiani, costretti sempre di più a fuggire a causa della violenza di un nuovo fondamentalismo.

Nella sicurezza e libertà che l'Europa rappresenta per loro, la fede viva di questi cristiani si scontra però con l'indifferenza religiosa e talvolta con la mancanza di rispetto nei confronti di un credo per il quale essi hanno rischiato anche la vita.

Dopo il Forum la giornata è proseguita con uno scambio nei gruppi, suddivisi a seconda delle diverse età: dai bambini che avevano il loro programma speciale, ai teenagers, ai giovani e agli adulti.

Non è mancata la possibilità di visitare il centro della città di Stoccarda, la torre della televisione o la festa della birra. Poi ci siamo nuovamente ritrovati con i relatori del Forum per porre loro alcune domande e per la celebrazione dell'Eucaristia, in cui abbiamo potuto deporre le nostre impressioni, gioie, dolori, speranze per il presente e per il futuro nostro e dell'umanità.

In questa occasione abbiamo

ricordato insieme il decimo anniversario della beatificazione di G.B. Scalabrini, che abbiamo invocato affinché ci aiuti con lo Spirito Santo nella chiesa ad aprire sempre di più il cuore all'altro, allo straniero, al migrante.

Non è mancata una serata di musica insieme alla Scalabrini Band e a giovani artisti di diverse nazionalità.

Tra una canzone e l'altra, alcuni giovani hanno raccontato l'esperienza da loro vissuta quest'estate in un Campo intercontinentale di tre settimane in Brasile presso il Centro Internazionale di São

Paulo delle Missionarie Secolari Scalabriniane:

un'occasione per aprire gli occhi e il cuore sui dolorosi contrasti tra ricchezza e povertà, ma anche per riconoscere la vicinanza di Dio e la fede profonda di tante persone che nella difficoltà si affidano a Lui.

Al mattino del 7 ottobre, prima di ripartire, ci siamo ancora incontrati per celebrare l'Eucaristia e ringraziare insieme per questa Festa, che ci rimette in cammi-



Nelle foto: Giovani partecipanti al Forum

no e ci aiuta a rimanere nell'esperienza di essere appartenenti a Cristo e tra di noi, ognuno con la propria missione diversa, ma a servizio dell'unico corpo.

Da questa Festa ripartono, dopo le vacanze estive, nei Centri Internazionali gli incontri mensili giovani 2007/2008 con il tema: "Giovani e migranti - cellule vive nell'umanità-corpo". ▲



Nomadismo biblico e impegno pastorale

E come sempre, è stato bello ritrovarci. Poco più di trenta, missionari, alcune religiose e un bel gruppetto di segretarie e assistenti pastorali.

Aria di famiglia: è questo il primo aspetto di queste giornate, vissute in un clima sereno, con tanta voglia di lasciarci alle spalle, se ce ne fosse stato bisogno, tutte le ragioni, vere o presunte, piccole e grandi, che avrebbero potuto guastare l'atmosfera.

Nomadismo biblico, diceva il tema, e si sa che il nomade non è mai vissuto da solo, ieri e oggi, nel deserto o nella steppa. Noi ci siamo messi insieme ed è stato bello cogliere in tutti la voglia di proseguire il cammino che abbiamo davanti.

Quante volte in queste gior-

nate si è sottolineata la necessità del collaborare! La pastorale, oggi più che mai, non è campo adatto a chi ha la vocazione del solista.

Aggiungo un'altra annotazione: vuoi o non vuoi, Einsiedeln non lascia mai indifferenti, e noi abbiamo avuto la fortuna di arrivarci giusto per la festa di S. Nicolao de la Flüe.

L'abbiamo capito dalle campane che ci hanno svegliato alle cinque e dal risuonare in sottofondo dei campanacci delle mucche che in questa occasione scendono dai pascoli e qui si danno appuntamento prima del rientro alle loro stalle. Campane e campanacci: concerto di altri tempi, che mette in cuore nostalgia mai sopite.

E chi non sa che la "memoria" fa parte di quella storia di un popolo, da cui bisogna sempre ripartire per leggere il presente e guardare più avanti?

Al santuario abbiamo potuto anche concelebbrare coi monaci e più di uno non ha nascosto un certo rimpianto per queste atmosfere liturgiche, sottolineate da un gregoriano quasi dimenticato. Questo il contorno. Veniamo ai temi.

Erano previsti tre relatori con altrettanti temi impegnativi. Il Dr. Odo Camponovo ci ha presentato in dettaglio il progetto pastorale della diocesi di Basilea: "Den Glauben ins Spiel bringen", mettere in gioco la fede in un mondo che cambia e in una situazione che già porta da



Mons. Antonio Spadacino e Mons. Leandro Tagliaferro, nuovo coordinatore delle Missioni Cattoliche della Svizzera
Mons. Giuseppe Lorzio, relatore



anni i segni dei mutamenti ad ogni livello.

Essere Chiesa nel mondo odierno - Lasciarci guidare e ricompare da Dio - Lasciarci prendere dalla sollecitudine di Dio per il mondo - Essere comunità nelle quali Cristo è vivo - Organizzare il personale, le strutture e i mezzi materiali partendo dalla pastorale.

Questi i sottotitoli del progetto pastorale, nel quale alcuni paragrafi ci toccano maggiormente, come: "Cercare Dio nell'ascolto della Parola e della tradizione della Chiesa - Vivere la Chiesa come unità nella diversità - Vivere le relazioni nella Chiesa".

Due relazioni, che hanno lasciato poi spazio a numerosi interventi da parte nostra, prendendo spunto soprattutto da una affermazione di principio: "Essere con le missioni linguistiche l'unica chiesa locale. Non siamo una Chiesa degli Svizzeri e delle Svizzere, bensì una Chiesa di tutti i cattolici nella Diocesi di Basilea.

Affinchè i credenti di lingua straniera possano vivere e testimoniare la loro fede, possano avere una prima patria, non ostante la distanza, e integrarsi più facilmente nella società, le missioni continueranno ad essere necessarie. Attraverso la loro attiva testimonianza di fede, le missioni linguistiche costituiscono una ricchezza per la Chiesa in Svizzera".

E qui sono necessarie le immediate puntualizzazioni: un discorso così ci va bene in parte, ma ci va meno bene quando sembra dire (dico sembra!) che

la religiosità diventa strumento per un'integrazione civile.

Non sono sottigliezze le nostre: vogliamo ribadire un'altra volta che non abbiamo bisogno di integrazione ecclesiale, perché siamo già chiesa con e in questa chiesa che vive in Svizzera. Non abbiamo costruito chiese parallele, come ci viene spesso rimproverato, ma "pastorali parallele", per rispondere ai bisogni della gente.

Un altro punto ha avuto bisogno di qualche precisazione: "Le missioni linguistiche sono parte integrante della pastorale d'insieme.

Tutti gli operatori pastorali della diocesi, compresi quelli delle missioni linguistiche, si prendono cura, quanto più possibile insieme, di tutti i cattolici che vivono nelle zone pastorali e nei decanati, e si dividono i compiti a seconda della loro possibilità e dei bisogni dei fedeli. In tal modo vengono evitate nella pastorale strutture parallele inutili. La pastorale deve essere aperta per nuovi gruppi di migranti".

Altra affermazione chiara, che ci pone almeno due interrogativi emersi nella discussione: i missionari linguistici destinati ad essere i vicari delle parrocchie? E quali sono le strutture parallele inutili o giudicate tali?

Nel pomeriggio di martedì è intervenuto il Canonico Franz Stampfli con un argomento: "Riorganizzazione delle Kirchgemeinde ed esperienze delle Unità pastorali nella zona di Zurigo", che tocca tutti i missionari di quell'area.

Tema limitato geografica-

mente, se si vuole, affrontato anche in una sola relazione, con squarci di chiarezza che non hanno però dissolto del tutto i tanti interrogativi, che quella situazione suscita in chi la vive.

Il mercoledì e il giovedì mattina, tutti riservati a Mons. Giuseppe Lorzio, professore di teologia fondamentale alla Lateranense e preside dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ecclesia Mater".

Ed è stato un vero godimento per la ricchezza delle idee che ci sono state offerte, per la presentazione brillante, gioiosa e pensosa, per gli stimoli che ci ha lasciato. Mi limito a riportare i temi trattati nelle tre relazioni, perchè ogni tentativo di sintesi sarebbe un impoverimento:

- Nomadismo biblico e nomadismo contemporaneo - Alleanze e contaminazioni.
- Il migrante come luogo teologico (o teoforico).
- La tradizione cristiana nel villaggio globale.

Abbiamo detto tutti che, di simili contributi, abbiamo bisogno più che mai.

E sembrava contento anche il don Leandro, il nuovo coordinatore, che aveva soprattutto un messaggio da comunicare: lavorare assieme, come una famiglia, perché solo da qui può venire quella testimonianza, che può far aprire gli occhi a qualcuno sulla nostra realtà pastorale e le nostre intenzioni e preoccupazioni: essere Chiesa in questa Chiesa, che, con la presenza delle comunità linguistiche, sta assumendo sempre più il suo volto di cattolicità. ▲

Piccoli grandi uomini sognatori e realizzatori

Il 9 settembre a San Gregorio di Veronella, un paese della Bassa veronese, P. Francesco Danese, P. Gelmino Metrini e P. Abramo Seghetto, tre missionari scalabriniani, hanno celebrato 50 anni di sacerdozio e di servizio ai migranti. Il paese ha voluto onorare tre suoi concittadini che si sono distinti per il loro amore e la loro competenza in campo migratorio.

La famiglia di P. Francesco Danese ha dovuto molto presto lasciare le terre della Bassa e cercare lavoro in Piemonte. Dopo la specializzazione filosofica e teologica presso la Pontificia Università Gregoriana, P. Francesco ha insegnato nel seminario scalabriniano di Bassano del Grappa. Ma la sua passione per i migranti era troppo forte e ben presto chiese ed ottenne di essere inviato in missione.

P. Abramo Seghetto completò i suoi studi teologici a Piacenza e partì come missionario tra gli italiani in Alsazia. A Mulhouse aiutò a costruire la nuova sede della missione e la chiesa per gli italiani. Si laureò successivamente in sociologia a Lovanio e, accanto al suo impegno pastorale, si dedicò allo studio delle migrazioni, in particolare all'emigrazione in Belgio. Chi vuole analizzare la presenza degli italiani in Belgio non può fare a meno di consultare i preziosi volumi curati da P. Seghetto. Ricordiamo la sua opera più recente su Marcinelle, "Il Belgio degli Italiani. Ricordare è giusto, non



Da sinistra: P. Gelmino Metrini, P. Abramo Seghetto e P. Francesco Danese

dimenticare è un dovere", scritta in collaborazione con Rosario Nocera e corredata dalla prestigiosa prefazione del Presidente della Repubblica italiana, un'opera che ha conosciuto un grande successo editoriale.

P. Gelmino Metrini è il missionario apostolo. Anch'egli ha vissuto sulla sua pelle il dramma dell'emigrazione. Come le famiglie dei suoi confratelli, molti dei suoi familiari sono emigrati in Lombardia. Dolce, affabile, servizievole. "Se non ci fosse, dovremmo inventarlo", sussurrano in tanti. La sua presenza in Belgio, Svizzera, Italia ha lasciato il segno. È l'unico non laureato del trio, ma dimostra una curiosità intellettuale che lo porta a prediligere i *maîtres à penser* francesi, di cui non si stanca di tradurne i testi e divulgarli.

50 anni di lavoro hanno significato per questi tre missionari un impegno quotidiano ad aiutare i migranti a farli sentire a casa lontano da casa, ad essere loro vicini nei momenti felici, ma soprattutto nelle immani tra-

gedie che hanno colpito l'emigrazione. Basti ricordare la presenza dei missionari a Marcinelle (e prima ancora a New Orleans e a Monongah) nei giorni tra i più tragici dell'emigrazione italiana, quando di fronte alle tante bare il governo e le istituzioni prendono finalmente coscienza che esiste il problema "italiani all'estero", persone da tutelare.

50 anni come missionari di emigrazione: preti amati dalla gente e ignorati dalle istituzioni, perché hanno avuto il coraggio di ricordare ai rappresentanti dello stato doveri spesso tralasciati. Preti che hanno saputo vivere con speranza, investendo energie umane e spirituali nei minatori e negli ultimi arrivati, sicuri che il loro amore li avrebbe trasformati in risorsa per il paese ospitante.

Piccoli grandi uomini; sognatori e realizzatori. La storia dell'emigrazione è fatta anche da loro: forse soprattutto da loro. E San Gregorio di Veronella ha fatto bene ad onorare questi suoi concittadini. ▲

**A dieci anni
dalla Beatificazione del**

Padre dei migranti

**Giovanni Battista
Scalabrini**



1997 - 9 novembre - 2007

Incontri indimenticabili

Adieci anni dalla solenne Beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari di San Carlo, che da lui presero anche il nome di Scalabriniani, la redazione intende ricordare gli indimenticabili momenti di quella domenica 9 novembre 1997 durante la quale Giovanni Paolo II lo ha elevato agli onori degli altari.

Altresì intende ricordare l'udienza che il Papa ha concesso il giorno seguente ai fedeli e ai pellegrini convenuti da ogni parte del mondo per onorare il Padre dei migranti. A questi due momenti sono seguite altre solenni celebrazioni nella geografia della mobilità umana, fenomeno "permanente e universale" come aveva intuito Scalabrini in un tempo in cui da molti era ritenuto temporaneo.

Significative celebrazioni hanno avuto luogo a Fino Mornasco (CO), che gli diede i natali l'8 luglio 1839, a Como dove il Beato esercitò il ministero sacerdotale come assistente, parroco, professore e rettore del seminario minore S. Abbondio e, in particolare, a Piacenza, di cui fu vescovo dal gennaio 1876 fino al ritorno alla Casa del Padre avvenuto il 1° giugno 1905.

La sua memoria

La memoria del Beato Fondatore degli Scalabriniani, debitamente invocato nel mondo intero come Padre dei migranti, "è un passare alla moviola la vita di chi ci ha generati al suo carisma, per ritrovare i segni, le orme di lui che ci ha aperto il cammino e di quanti da lui hanno preso il testimone e ci hanno preceduto nel servizio dei migranti. Sarà il



modo più autentico per dimostrarci eredi di un patrimonio di vita e di pensiero, testimoni credibili di una profezia che vuol ricordare al mondo e alla Chiesa il nostro essere pellegrini, tutti, in cammino verso un'unica Patria" (P. Sisto Caccia).

La Famiglia Scalabriniana, che raggruppa i Missionari e le Missionarie fondate dal Beato, le Missionarie Secolari che a lui si sono ispirate e i Laici Scalabriniani che si propongono di vivere il carisma nel servizio ai migranti è, in particolare, l'affidataria di questa memoria. In una nota autografa a Mons. Camillo Mangot, fedele segretario di Scalabrini, San Pio X scrisse che egli

"pensa seriamente alla Congregazione di S. Carlo che deve eternare il nome di Mons. Scalabrini".

L'intuizione del santo Pio X si fa oggi più viva e attuale che mai, non solo in seno alla Famiglia Scalabriniana, ma anche in tutta la Chiesa e in tante altre Congregazioni e Istituzioni, per cui l'attenzione agli emigrati è diventata una prerogativa e una sfida per tutta la Chiesa.

Segni profetici

Sono stati segni profetici, tra altri, l'apertura della Congregazione agli emigrati di tutte le nazionalità negli anni '60, la creazione del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e gli iti-



La piazza San Pietro, la celebrazione eucaristica, i devoti e pellegrini provenienti dai cinque continenti (foto sopra e a lato)

Nella cattedrale di Piacenza, Mons. Luciano Monari, presiede la solenne celebrazione Eucaristica del centenario del ritorno alla Casa del Padre del Beato Scalabrini (1905 - 1° giugno - 2005)
Celebrazioni in Brasile del Centenario Scalabriniano (sotto)



neranti e le innumerevoli e crescenti iniziative di accoglienza e di carità verso i migranti in tutte le organizzazioni ecclesiali. Lo aveva intuito la stessa lungimiranza di Scalabrini nell'interpretare i segni dei tempi di allora e di oggi.

La comune convinzione che fosse un santo e carismatico pastore e che la sua memoria non si sarebbe cancellata si fece palpitante soprattutto al momento della sua dipartita da questa terra, quando il popolo, coralmemente e da allora in un continuo pellegrinaggio alle sue spoglie che riposano tuttora nella cattedrale di Piacenza, si disse convinto che era morto un santo. "La storia della Chiesa e anche la storia dell'Italia ricorderanno le sue opere" disse nell'elogio funebre l'allora vescovo di Guastalla, Mons. Andrea Storti, al-

le cui parole fecero eco quelle del Commissario prefettizio che confermò che la sua memoria avrebbe avuto "culto perenne di affetto e di riconoscenza".

Da quel 1° giugno 1905 la figura del Beato Scalabrini continuò ad ingigantirsi nel tempo. La sua santità e la paternità dei migranti furono solennemente proclamate la domenica 9 novembre 1997 da Giovanni Paolo II. Il suo volto, con l'aureola di santità, tornò a risplendere nei volti dei suoi missionari, della moltitudine dei migranti e dei pellegrini provenienti dai cinque continenti radunati nell'immensa piazza, che lo hanno osannato e invocato.

"Padre dei migranti", lo invocò il Papa, facendo eco alle parole del Beato di oltre un secolo fa ai suoi missionari: "Andate in

ogni parte del mondo... perché là vi attendono anime che han bisogno di voi... chieggono il pane dello spirito e non è chi loro lo spezzi".

Cardini di santità

La passione per le anime e l'intima comunione con Dio sono stati i cardini della sua santità. Per noi saranno un esempio nel mandato missionario.

Giovanni Paolo II, nell'omelia rivolta ai fedeli riuniti in Piazza San Pietro la domenica della Beatificazione e il giorno seguente nell'Aula Paolo VI, ha tracciato con parole memorabili il profilo della sua santità. "L'universale vocazione alla santità fu costantemente sentita e vissuta in prima persona da Giovanni Battista Scalabrini. Amava ripetere spesso: 'Potessi santificarmi e santificare tutte le anime affidatemi'. Anelare alla santità e proporla a quanti incontrava fu sempre la prima sua preoccupazione".

Vocazione missionaria

Il Beato Scalabrini, però, visse e tradusse la sua vocazione alla santità in una costante azione missionaria. Disse Giovanni Paolo II: "Profondamente innamorato di Dio e straordinariamente devoto dell'Eucaristia, egli seppe tradurre la contemplazione di Dio e del suo mistero in una intensa azione apostolica e missionaria, facendosi tutto a tutti per annunciare il Vangelo".





Il Beato Scalabrini invocato "Apostolo del Catechismo" dal Papa Pio IX

Durante il decennale hanno avuto luogo vari convegni sulla spiritualità, carisma ed ecclesiologia del Beato Scalabrini. Nella foto: il convegno realizzato nella Casa Madre di Piacenza su "Spiritualità Scalabriniana" (dicembre 1997)

Apostolo del catechismo

La passione per il regno di Dio lo rese zelante nella catechesi, promossa durante la sua vita, fin da giovane. Dal suo ingresso come vescovo a Piacenza nel 1876 mise in atto una serie di iniziative catechistiche che non restarono senza influsso anche oltre i confini della sua estesa diocesi e della stessa Italia. E per questo zelo fu definito da Papa Pio IX "Apostolo del catechismo".

Scalabrini esercitò la santità con un amore incondizionato verso i poveri, in particolare verso i sordomuti e per tutte quelle categorie che vivevano nella precarietà. Il Papa nell'omelia ha tracciato così la carità evangelica del nuovo Beato: "Visse intensamente il Mistero pasquale non attraverso il martirio, ma servendo Cristo povero e crocifisso nei tanti bisognosi e sofferenti che predilesse con cuore di autentico Pastore solidale con il proprio gregge".



Padre dei migranti

L'aspirazione alla santità lo indusse ad oltrepassare le frontiere della sua diocesi e si fece apostolo per "i migranti, dei numerosi connazionali costretti ad espatriare, spesso in condizioni difficili e nel concreto pericolo di perdere la fede: per essi fu padre e guida sicura". Attraverso la fondazione dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo, Scalabrini si propose di "lenire le ferite materiali e spirituali di tanti fratelli costretti a vivere lontano dalla loro patria. Li sostenne nella difesa dei diritti fondamentali della persona umana e li volle aiutare a vivere gli impegni della loro fede cristiana".

Disse ancora il Papa: "Quale autentico Padre dei migranti, operò per sensibilizzare le comunità ad una accoglienza rispettosa, aperta e solidale. Era infatti convinto che, con la loro presenza, i migranti sono un segno visibile della cattolicità della famiglia di Dio e possono contribuire a creare le premesse indispensabili per quell'autentico incontro tra i popoli che è frutto dello spirito di Pentecoste".

L'augurio del Papa

Il Papa concludeva il suo messaggio ai missionari e ai pellegrini con un augurio e una preghiera che, a 10 anni di distanza, tornano come un monito e una supplica per chi ha accolto l'invito del Beato Fondatore a servire il popolo di Dio migrante: "Un ricordo speciale per i Missionari e le Missionarie di San Carlo, religiosi e laici appartenenti alla famiglia spirituale fondata dal novello Beato. Essi, con la loro presenza nella Chiesa e il loro apostolato tra i migranti, proseguono l'opera del loro Padre e Maestro per il bene di tanti fratelli migranti e rifugiati nelle varie parti del mondo". ▲



Nel decennio sono stati celebrati tre Capitoli generali della Congregazione Scalabriniana: 1998 - 2001 - 2007.

Nella foto: Giovanni Paolo II con i Padri Capitolari durante l'udienza privata del 9 febbraio 2001 in occasione del 12° Capitolo Generale



Un'oasi missionaria

Fin dal 1932 il Card. Rossi sollecitava P. Tirondola a destinare una delle residenze scalabriniane in Italia a luogo di riposo e di cura per i missionari anziani o inabili, che non potevano rimanere oltre in missione.

Dopo la seconda guerra mondiale, P. Tirondola, che fu sempre dello stesso parere e dietro suggerimento del Superiore generale dei Padri Comboniani, il 28 maggio 1947, acquistò una proprietà con due fabbricati costruiti alla fine del secolo scorso in Via Capitelli 27, ad Arco (Trento), località rinomata per le cure antitubercolari. Le case erano di proprietà dei Padri Concezionisti, che si erano da poco trasferiti in un altro edificio più ampio.

La Residenza, intitolata a Maria Assunta, fu aperta il 12 agosto 1947 accogliendo i primi quattro ammalati. Due mesi dopo l'apertura, precisamente il 18 ottobre 1947, iniziarono la loro missione assistenziale le suore Apostole del Sacro Cuore.

Il primo superiore fu P. Angelo Ceccato, a cui seguirono altri missionari che si dedicarono con passione all'assistenza dei Missionari che nel tempo furono accolti.

La Casa Maria Assunta compie quest'anno il 60° anno di vita e continua la sua missione di amorosa assistenza dei Missionari che necessitano di cure.

Soprattutto, la Casa, accogliendo questi Missionari, è diventata un'oasi di preghiere e di offerte quotidiane di tanti sacrifici. Nel ricordo di tante loro avventure missionarie essi continuano la loro "missione", quale sostegno ed esempio a quelli che si trovano in prima linea nella geografia delle migrazioni.

Una vera oasi missionaria, dove si respira, è vero, un'aria di ricordi eroici, vissuti per lunghi anni oltre le frontiere, ma ora in crescendo nell'offerta quotidiana della propria sofferenza e dei propri anni. Altrettanto missionario è il clima di rispetto, di venerazione e di premuroso servizio da parte di chi, notte e giorno, è lì, attento ad ogni loro necessità.

A questi Missionari, a quanti si prodigano per la loro assistenza, la nostra gratitudine. ▲

Nelle foto: Missionari, Missionarie e collaboratori addetti oggi alla Casa Maria Assunta



P. Ampelio Menelle: direttore e padre



Fr. Giuseppe Dalla Zuanna: amministratore, infermiere, fac-totum



P. Enrico Larcher: il decano della Congregazione



Dr. Marco Napolitano: il medico del cuore



Gianna Lionello: da decenni collaboratrice instancabile



Alberto Silva: da sempre amico e collaboratore degli Scalabriniani



Le Apostole del Sacro Cuore, gli angeli bianchi: (da sinistra) Suor Santina Farinon, Suor Caterina Roana, Suor Liduina Brunetto e Suor Eugenia Girardi

Le comunità immigrate di vecchia data possono dare un contributo prezioso al processo di accettazione e di stima reciproca di tutti i gruppi presenti nella Svizzera multiculturale.

Un poster mortificante



Il poster dell'UDC-SVP che campeggia in tanti angoli della Svizzera (3 pecore bianche che pascolano su un tappeto erboso rossocrociato, e il coraggio del leader del gregge che caccia via una pecora nera - in un poster successivo una delle tre pecore bianche giace a terra colpita da un pugnale ovidica) si rifà a precedenti campagne antimigratorie che, a quanto pare, pagano sempre in politica.

Come ci poniamo, come cristiani e come cittadini immigrati, di fronte a questo messaggio pubblicitario che mira, a "creare sicurezza" con una iniziativa popolare per l'espulsione degli stranieri che commettono reati" e a generare paura per il delinquente "straniero", distinguendo addirittura trasgressori di serie A e di serie B?

Il testo che accompagna il poster legge: "Care concittadine svizzere, cari concittadini svizzeri, in quasi nessun altro paese vivono tanti stranieri come in Svizzera. Una gran parte di loro rispetta le nostre leggi. Troppi stranieri abusano tuttavia della nostra ospitalità. Commettono delitti gravi, minacciano la nostra proprietà, come pure la nostra salute e la nostra vita".

Il messaggio è mortificante

perché fa leva sull'emotività e non sulla ragionevolezza. Può di fatto generare in chi è immigrato in precedenza un senso di superiorità nei confronti degli ultimi arrivati. Riportiamo il commento di qualche italiano: "Fanno bene a cacciarli via. Noi non eravamo così".

A parte la tragedia di Duisburg, sarebbe utile che questi italiani sfogliassero i giornali degli anni '60 per vedere come i delitti degli immigrati italiani riempissero le pagine di tanti giornali. Chissà perché oggi si pensa che solo gli ultimi arrivati siano potenziali delinquenti, invece di utilizzare la storia personale per aiutare tutti a vivere in armonia.

Nel testo che accompagna il poster, sono riportati alcuni dati tratti delle statistiche di polizia del 2005 da cui risulta che il 52.8% dei delitti in Svizzera sono commessi da stranieri. A parte l'uso indebito delle percentuali poiché non si offre il numero reale dei delitti - il che è un invito a dare libero sfogo alla fantasia per ipotizzare cifre da capogiro (ma non si continua a ripetere con fierezza, e giustamente, che la Svizzera è una delle nazioni più sicure e più vivibile sulla terra?) - il messaggio sostiene: "Con l'iniziativa per l'espulsione potremo finalmente espellere gli stranieri

che commettono reati gravi nel nostro Paese. In questo modo creeremo più sicurezza per i nostri bambini, donne e uomini".

Noi riteniamo che voler ricreare, ora e subito, un paradiso terrestre in terra svizzera sia una chimera. Siamo anche convinti della competenza della polizia svizzera, che ci aiuta a vivere una vita assai dignitosa. Siamo altresì coscienti che la Costituzione svizzera vuole e garantisce una società armoniosa, capace di controllare, nel suo interno, le frange criminali.

Le comunità immigrate di vecchia data possono dare un contributo prezioso al processo di accettazione e di stima reciproca di tutti i gruppi presenti in questa nazione multiculturale, senza ricorrere ad escamotages che generano odio e pregiudizi non solo verso gli ultimi arrivati ma verso tutti i migranti.

Sognare una società in cui sono posti al centro valori universali e trasversali come la conoscenza, l'accoglienza, il confronto con tutti e in cui quello che conta sono la contaminazione e la mescolanza dei popoli, e non la psicosi delle facili espulsioni, resta l'unica reazione possibile. Anche perché solo chi crede in questi valori forti non ha paura di essere contaminato. ▲

Il grazie di una comunità

Alessandra Santopadre Italia

Domenica 23 settembre la Parrocchia del Carmine di Milano ha salutato Padre Ricky Gente, missionario scalabriniano filippino che, dopo 8 anni di lavoro pastorale svolto nell'assistenza e nell'animazione della comunità filippina, ha lasciato la diocesi.

La festa è cominciata nel pomeriggio con la Santa Messa celebrata nella parrocchia del Carmine, animata dalla numerosa comunità filippina, presieduta da Padre Ricky e concelebrata dal superiore P. Giuseppe Bortolazzo, P. Beniamino Rossi e P. Carlos Dias Caetano. Il console Filippino

ha voluto, con la sua presenza alla santa Messa e alla festa, essere vicino alla comunità ma soprattutto a P. Ricky.

Durante la festa si sono alternati numerosi gruppi che lo hanno ringraziato per il servizio pastorale svolto e per la sua dedizione nell'aiutare la comunità filippina a crescere nella fede, nel rispetto e nell'accoglienza delle varie culture che si incontrano e convivono in una stessa realtà parrocchiale e sociale accompagnandola nell'inserimento nella realtà locale.

Possiamo dire che P. Ricky ha tentato di realizzare tutto questo... con fatica, con difficoltà, a volte con incomprensioni, ma sicuramente con entusiasmo, con dedizione, con la consapevolezza che non è facile trovare la via per far "coabitare" insieme culture diverse.

Tante sono state le parole di ringraziamento... Tra i tanti il grazie per aver trasformato la Chiesa del Carmine in una "casa lontana da casa" per i Filippini.

Riuscire a far sentire "a casa" chi è lontano dalla sua casa di origine, dalla sua famiglia, dalla sua cultura... supera e dà senso e valore a tutti gli sforzi e le fatiche di un lavoro pastorale tessuto e costruito nella quotidianità.

Un lavoro pastorale che P. Ricky ha saputo realizzare attraverso la vicinanza con le persone, l'ascolto, la condivisione, la partecipazione alla loro vita giornaliera... creando e promuovendo rapporti di solidarietà, di scambio e di accoglienza reciproca.

"Siamo sicuri che lui non dimenticherà mai questa comunità e gli amici che vi ha trovato, come loro non lo dimenticheranno mai", così ha concluso P. Carlos che continuerà la sua missione fin qui realizzata. ▲



P. Ricky (di spalle in alto) tra i giovani della comunità filippina di Milano



Brasile

Pastorale della mobilità

Nel mese di luglio ha avuto luogo in Brasilia il II° Incontro Nazionale della Pastorale della Mobilità Umana. Hanno preso parte vescovi, sacerdoti, missionari scalabriniani e laici che svolgono attività in favore dei migranti nelle diverse aree del Brasile. Il tema dell'incontro: Discepoli e missionari nel mondo della mobilità umana ▲

Filippine

25° anniversario

Nel mese di settembre, 25° anniversario della presenza scalabriniana nelle Filippine, hanno avuto luogo diverse celebrazioni religiose e civili per ricordare l'arrivo dei primi tre missionari: P. Antonio Paganoni, P. Luigi Sabbadin e P. John Jacono. ▲

Portogallo

Ponti o barriere?

Il V° Forum delle Migrazioni della Caritas Europa è stato celebrato a Costa da Caparica (Portogallo) dal 20 al 22 settembre. Il tema dell'incontro: "Costruendo ponti o barriere? Esplorando le dinamiche tra Migrazione e Sviluppo". Hanno collaborato all'evento la Conferenza Episcopale Portoghese, la Caritas e l'Opera Cattolica Portoghese per le Migrazioni e i Missionari Scalabriniani. Hanno preso parte il Consigliere generale P. Rui Pedro e, in rappresentanza dello Scalabrini International Migration Network (SIMN), P. Leonir Chiarlo. Durante il Forum ha avuto luogo una celebrazione ecumenica in memoria dei migranti e rifugiati deceduti nel cammino per raggiungere l'Europa. ▲

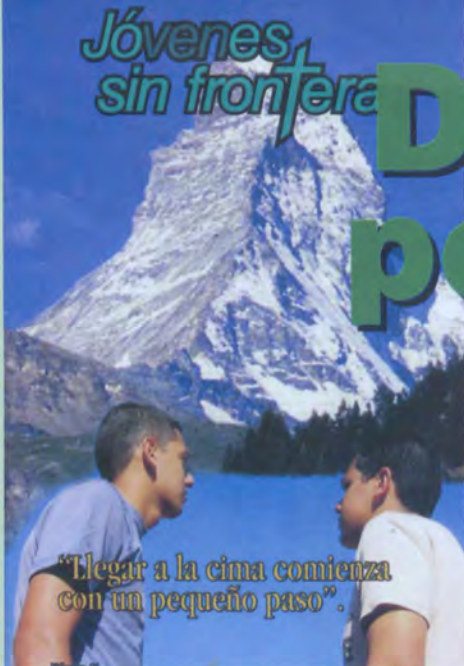
Professioni Religiose

Il 21 settembre 2007, **Felix Gesner e Wilver Guerra** (nella foto) del Seminario Teologico di Manila (Filippine) hanno emesso la Professione Perpetua.



Jóvenes
sin frontera

Dal Messico per il mondo



"Llegar a la cima comienza con un pequeño paso".

Il Messico confina al nord con gli Stati Uniti, al sud con Guatemala e Belize; ad est si affaccia sulle coste del Golfo del Messico e ad ovest è bagnato dall'Oceano Pacifico. Ha un territorio di circa 1.964.375 kmq.

È il secondo Paese al mondo con più cattolici, circa l'87% della popolazione. Attualmente si sta registrando una fioritura vocazionale. Oltre 12.000 giovani si preparano alla vita sacerdotale nei seminari maggiori e 15.000

sacerdoti sono già attivi nella pastorale. Nel paese, inoltre, ci sono circa 32.000 religiose.

Da 26 anni gli Scalabriniani sono presenti nella terra azteca, portando la benedizione del carisma ereditato dal Beato Giovanni Battista Scalabrini. Non esistono cifre precise del servizio svolto tra i migranti, ma ci sono tanti riconoscimenti che testimoniano la loro preziosa opera missionaria. Il Premio Nazionale dei Diritti Umani 2006, il più alto riconoscimento dato ai difensori della dignità umana in Messico, dato al missionario P. Florenzo Rigoni ne è un esempio.

Ma non solo nel campo pastorale migratorio hanno fatto storia, ma anche nella formazione dei giovani specialmente, è encomiabile l'opera dei missionari.

Sono 54 gli scalabriniani messicani. Tredici di essi sono impegnati nella formazione e il resto nella pastorale diretta con i

migranti di tutte le nazionalità. Oggi, i missionari messicani sono la terza forza più grande dei figli di Scalabrini. Tra i giovani c'è un grande interesse per il nostro carisma specifico, farsi migranti con i migranti.

In Messico, attualmente, abbiamo tre case di formazione: il seminario propedeutico di Guadalajara con 23 giovani; il seminario filosofico di Città del Messico con altri 25; il postulando di Tijuana con 3 e il noviziato di Purépero con 4. Un totale di 55 candidati, seguiti da nove formatori di nazionalità italiana e messicana. Se consideriamo, inoltre, i venti religiosi studenti di teologia, in congregazione ci sono ben 75 seminaristi messicani nelle diverse tappe formative.

Da due anni mi occupo della promozione vocazionale nel centro-sud del Messico. Animo gli incontri nelle parrocchie su temi vocazionali e sul fenomeno mi-

Giovani messicani durante un incontro di formazione e di promozione vocazionale



JSF que participaron en el Preseminario 2007

gratorio. Partecipo ai vari congressi e raduni pastorali ai quali sono convocati particolarmente i giovani. Sono testimone della ricerca che questi giovani stanno facendo, orientati ad una opzione di vita che, nonostante le loro



Giovani candidati alla vita sacerdotale e missionaria

fragilità, risponda ad un forte impegno. Si avvertono anche delle difficoltà in questo processo, dovute all'ambiente culturale che li circonda, dove il fenomeno del secolarismo insieme alle inevitabili conseguenze che si ripercuotono nei vari ambienti a vari livelli della società messicana (e sono certo che è diversa da molte parti del mondo), pongono i nostri giovani di fronte a delle scelte veramente impegnative. Ma il buon Dio continua a chiamare tante persone di diversa condizione ed età al servizio dei migranti. A noi spetta far crescere e maturare questi germi.

Per questo, la promozione vocazionale nel Messico è impegnata in quegli ambienti che favoriscono maggiormente una risposta positiva di coloro che sono chiamati dal Signore.

Prima di tutto il contatto personale che, naturalmente, ci porta a quello diretto con il loro ambiente familiare, primaria cellula educativa. Segue la scuola, l'ambiente di lavoro e le realtà ecclesiali dove tentiamo di favorire questo processo formativo. Questo è il fronte dove stiamo scoprendo nuove vocazioni scalabriniane, non soltanto per la vita re-

ligiosa o sacerdotale ma anche per promuovere il volontariato scalabriniano.

Certo, la vocazione è un dono di Dio, e per questo è insostituibile la preghiera di tutta la comunità. Abbiamo un bisogno

grande di Scalabriniani, uomini-ponte, santi e saggi, che illuminino il cammino di coloro che si avvicinano a noi nel mondo della mobilità umana.

Il Messico ha dato e sono certo continuerà ad offrire dei missionari alla chiesa e alla congregazione. Noi partecipiamo attraverso la preghiera, la testimonianza e la formazione adeguata affinché si moltiplichino i missionari che portano ai migranti "il conforto della fede, e il sorriso della patria" (Beato Scalabrini), senza nazionalismi o tentativi di creare ghetti fuori della realtà universale e particolare della Chiesa. ▲

Emigrazione Immigrazione Sviluppo



È stato il tema del X° Meeting Internazionale Migrazioni svoltosi a Loreto (Ancona) dal 28 settembre al 3 ottobre 2007, organizzato dai Missionari e Laici Scalabriniani e coordinato da P. Beniamino Rossi. I vari relatori, provenienti dai cinque continenti e da organismi internazionali come ACNUR, UE, OCSE, Banca Mondiale e dai Centri Studi, hanno spaziato, tra altri, su vari percorsi: dalle politiche migratorie, ai nuovi scenari, alle nuove strategie, alle politiche di sviluppo nei Paesi di forte pressione migratoria. Hanno fatto da contorno la Festa dei Popoli, celebrata nella vicina cittadina di Osimo all'inizio del meeting e durante lo stesso, spettacoli serali e tavole rotonde. Dall'insieme delle relazioni e dei dibattiti è risultato che il rapporto tra migrazioni e sviluppo non sempre comporta sviluppo dei Paesi, sia di partenza come di arrivo, come anche l'apporto dei Paesi ricchi abbia sempre contribuito allo sviluppo di quelli poveri. Ciò avverrà solo nella misura in cui si supera quel "disordine mondiale che è di fatto l'effetto più negativo della globalizzazione su cui oggi si discute tanto". ▲

Fioritura di vocazioni in Asia

Dal 13 al 31 agosto ho avuto la grazia di visitare i seminari di Maumere e di Ruteng dell'isola di Flores in Indonesia, i seminari teologico, filosofico e propedeutico di Manila e il noviziato di Cebú nelle Filippine, infine i seminaristi della casa di formazione di Ho Chi Minh (l'antica Saigon) del Viet Nam.

Mi ha profondamente colpito la vitalità dei nostri studenti. Ero stato precedentemente informato sulla loro situazione, ma durante la visita ho avuto l'occasione di incontrare questi giovani particolarmente ansiosi di consacrare la loro vita al Signore nella Congregazione.

Ho vissuto un profondo sentimento di gioia pensando alla bontà che il Signore ha manifestato verso di noi con una nuova e palpitante fioritura vocazionale.

Nello stesso tempo mi è sorta spontanea la domanda di come

aiutare questi giovani nella crescita come persone, come cristiani e come futuri missionari scalabriniani.

Un primo sentimento, che mi è sorto spontaneo durante la mia visita, è stato che i 184 giovani incontrati in Asia sono veramente un dono del Signore e sono frutto della nostra comunione quale risposta all'invito del Signore di pregare perché "la messe è molta ma gli operai pochi".

Molti confratelli hanno accolto l'invito di pregare per le vocazioni. È un nostro dovere, quale segno della fiducia nella parola del Signore e di gratitudine.

Il Signore fa crescere le vocazioni per la nostra Congregazione dove Egli vuole, in Europa, nelle Americhe, in Africa, in Asia.

La fioritura di vocazioni in Asia ha fatto sorgere tra noi differenti sentimenti: da una parte di gratitudine al Signore, dall'altra

di incertezze per la scarsità di formatori e in qualche confratello di una certa superficialità per l'elevato numero di giovani provenienti da culture non usuali nella storia della Congregazione e che intendono frequentare i nostri seminari.

Ho constatato comunque che questi giovani attendono e sperano di essere accolti per essere formati nello specifico spirito e servizio scalabriniano a bene dei migranti.

Il mondo della mobilità umana, che sente la necessità della presenza della chiesa e della congregazione, è aperto a tutti.

"Duc in Altum", quindi, perché questa è la via che dobbiamo percorrere e per la quale dovremmo investire mezzi e soprattutto personale preparato.

Non dobbiamo perdere questa opportunità offerta dal buon Dio. "Dio ha dato loro lo stesso





Nelle foto: giovani studenti del Viet Nam e dell'Indonesia

dono che ha dato a noi, quando abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo: e io chi ero da potermi opporre a Dio?" (At.11,17).

È la grande sfida che ci si presenta: essere pronti, preparati e capaci di amministrare il dono che il Signore sta offrendo alla Congregazione e al mondo delle migrazioni.

Per me è stato bello e motivante incontrarmi con i 184 giovani in Asia che hanno risposto alla chiamata del Signore. A noi

il compito di accompagnarli e prepararli perché sappiano abbracciare con entusiasmo il carisma scalabriniano.

Ho ammirato e apprezzato la determinazione da parte della direzione della Provincia Santa Francesca Cabrini di costituire l'equipe dei formatori provenienti da distinte culture per facilitare la convivenza e lo spirito di cattolicità.

Ho ammirato altresì i sacrifici, la capacità e il fervore di tutti i formatori che non risparmiano energie in questa loro delicata e preziosa missione, una vera e attuale sfida scalabriniana.

È il futuro della nostra Congregazione, chiamata a rispondere ai pressanti inviti di un mondo in cammino e implorante la nostra presenza come ai tempi del Beato Fondatore. ▲

Per le vie dell'Urbe

Numerosi immigrati brasiliani si sono riuniti, domenica 14 settembre, in piazza Navona, una delle più affascinanti di Roma, dove ha sede il consolato brasiliano. Hanno voluto così sottolineare che anche la religione ha a che fare con la bandiera, la cultura, la lingua, i diritti, la legalità e soprattutto hanno testimoniato la forza della fede proprio nel cuore della città eterna.

I numerosi immigrati, fra cui tante donne domestiche e alcuni irregolari, con grande allegria, emozione e sentimento religioso, hanno celebrato la festa della Patrona del Brasile, N. S. de Aparecida, che in Patria ricorre il 12 settembre.

La processione con l'immagine della Vergine ha percorso le strade dell'urbe, alla presenza rispettosa di numerosi turisti, fino alla chiesa di Santa Maria della Luce nel quartiere Trastevere, dove ha sede, da 6 anni, la Missione Latinoamericana animata dai Missionari Scalabriniani. In passato la comunità brasiliana trovava ospitalità nella chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi.

Il Card. Cláudio Hummes, Prefetto della Congregazione del Clero, brasiliano tra i brasiliani, ha accolto l'immagine della Vergine "nera" e ha presieduto la solenne Eucarestia. Tra le centinaia di migranti, erano presenti l'ambasciatrice presso la Santa Sede e numerosi sacerdoti e religiose brasiliani che vivono e studiano a Roma.

Il Cardinale, dirigendosi ai suoi conterranei, ha sottolineato che, nonostante le difficoltà inerenti all'essere lontano dalla patria, trovarsi a Roma è una grande grazia. Vivere vicino al Santo Padre, calpestare la terra dei martiri e dei grandi testimoni di Dio deve essere visto come un privilegio cristiano.

Ha coinvolto, anche, i presenti in diaspora romana nell'impegno recentemente assunto dai vescovi latinoamericani, davanti a Benedetto XVI, nella V Conferenza Latinoamericana tenutasi presso il Santuario dell'Aparecida. Evangelizzare, ha sottolineato il prelado, è partire e andare incontro – senza mai perdere la speranza – anche di chi è lontano dalla chiesa, e i migranti hanno oggi una grande missione da compiere nelle città dove si stabiliscono.

Dopo la celebrazione, all'immagine di Nostra Signora Aparecida sono state affiancate tante altre immagini patronali della Vergine portate dalle varie comunità dei migranti dell'America Latina e che si possono venerare nella Missione Latinoamericana di Roma.

I brasiliani presenti a Roma provengono soprattutto dagli stati del Paraná, di San Paolo, di Minas Gerai, e si stima che siano quasi 6.000 le presenze legalizzate nella Provincia di Roma. Per essere una delle comunità più recenti, continua a confrontarsi con molte difficoltà sociali sia livello di regolarizzazione, abitazione, lavoro, famiglia e integrazione.

Si calcola che la presenza della comunità di lingua portoghese nella città del Papa si situi nell'ordine di 12.000 persone; attualmente la comunità brasiliana è la più significativa seguita dalla capoverdiana (3.000) e dalla portoghese (2.000). ▲

Berto tuttofare

Berto. Lo chiamano tutti così. Di statura non proprio alta, occhio sveglio, sorriso misurato. È un pensionato tuttofare. È spesso in parrocchia, a Gambare di Mira, per qualsiasi appello di volontariato. Fa parte della casata dei Pettenà, che ha dato agli Scalabriniani un missionario non comune per gli italiani all'estero, il cugino P. Maurizio, volato via da tempo in Australia... Insomma, un buon veneto: cuore grande, mani sempre in pasta.



P. Maurizio Pettenà, missionario scalabriniano in Australia

Forse, per tutto questo la sua famiglia è diventata ormai un porto di mare... Naturalmente, si parla del mediterraneo. C'è sempre gente che passa per casa, quasi tutti i giorni. Sono i giovani del Marocco o della Tunisia. Vi hanno trovato un'accoglienza sorprendente. Semplice e umana.

Vengono in mente, allora, i 'foresti' che passavano per le nostre case venete 40 o 50 anni fa... Vi si offriva sempre un'accoglienza rispettosa, vigile. Generosa. Il 'foresto' - un misto di estraneità e di familiarità - suscitava sempre la curiosità dell'abitante. E la sua risposta.

Ma oggi, da Berto ecco arrivare alla spicciolata anche dei nigeriani, dei congolesi, dei senegalesi... "Oh, questi dell'Africa nera, anche se grandi e grossi, sono ve-

ramente dolci" si lascia sfuggire, con ammirazione. Pensando alle loro parole spesso affettuose, al loro stile naïf di scherzare...

Così, da qualche tempo ha trovato un modo di accoglierli originale... Te ne accorgi quando li vedi ripartire. Sgambando, partono contenti, a cavallo di una bicicletta. Con un pezzo di pane, pure, una scatola di sardine e un paio di euro, nel sacco. A volte, però, accettano perfino di mangiare con loro, se capitano al momento giusto della tavola pronta. Sì, come una volta. L'idea geniale, però, resta la bicicletta...

Berto, infatti, spende giornate intere a riparare vecchie bici, sistemandone i freni, i fari, ringiovanisce, così, la sella, cambia i pneumatici... Per loro, senza patente, avere un mezzo per muoversi è sempre una festa.

Non mancano, poi, di ritornare appena qualcosa si rompe o anche solo per ringraziare di nuovo - bella abitudine africana - con il sorriso più grande del mondo. "Ci sentiamo anche noi un po' missionari - commentano le donne in casa, le signore Luisa e Cecilia, che seguono il movimento - ci pare di accompagnare così la loro dura esperienza di emigrazione...". Gestì semplici, animo grande.

Veramente, Berto non l'avrebbe mai immaginato che un giorno il 'foresto' che passa avrebbe avuto la pelle nera. E il coraggio di sempre. Capisce, però, che è un continente, che bussa alla sua porta... E questo non lo fa sorridere.

Ormai, se vedete un senegalese in bicicletta, vi verrà in mente senz'altro la bella accoglienza di una famiglia veneta. Ma anche gli immensi bisogni del continente nero... Vi pare poco!? ▲

Cittadino onorario

P. Sérgio Geremia, il primo Superiore generale della Congregazione Scalabriniana non italiano, ha ricevuto dal Comune di Tezze sul Brenta la cittadinanza onoraria in occasione della Festa dell'Emigrante celebrata la domenica 29 luglio 2007.

"Il mio bisnonno partì da Vicenza come migrante, io torno come immigrato: un segno dei tempi", ha detto durante le celebrazioni della festa che ha riunito l'intero Paese.

P. Sérgio, classe 1944, è tornato nei luoghi che il bisnonno Pietro lasciò nel 1891, destinazione Rio Grande do Sul. L'incontro con gli Scalabriniani era in qualche modo scritto nel suo dna. Sacerdote dal 1974, ha svolto il suo apostolato missionario in Argentina e in varie città del Brasile come maestro dei novizi e rettore dei seminari. In Paraguay ha svolto il compito di coordinatore arcidiocesano della pastorale migratoria. Nel 2004 è stato superiore della Provincia di San Pietro, che opera in Brasile e in Paraguay.

Portando il personalissimo esempio dell'emigrazione del nonno e del suo ritorno in Italia, P. Sérgio ha inteso sottolineare un'inversione di tendenza del fenomeno delle migrazioni che rende il carisma scalabriniano di grande attualità. "L'Italia, ha detto, è diventata meta d'immigrazione. È un aspetto che merita attenzione, sia da parte delle istituzioni, sia in prospettiva pastorale". E anche della Congregazione, che oggi conta tra i suoi missionari ben 22 nazionalità e opera in 30 Paesi dei cinque Continenti.

"Troppo spesso, ha continuato P. Sérgio, pensiamo al migrante solo come a colui che chiede assistenza. Invece il migrante è prima di tutto un essere umano, che come tale va accolto e rispettato, indipendentemente dal suo credo religioso. Il migrante è portatore di una storia, di una cultura. Ha dei valori da imparare, ma anche dei valori da comunicare. Quando avviene questo interscambio, si cresce insieme e si vive meglio. Dobbiamo farci promotori di una globalizzazione dell'umanità". ▲

Il Dipartimento di Migrazione dell'Arcidiocesi di Buenos Aires è l'organismo che attua le idee, azioni e politiche della Commissione Arcidiocesana di Migrazione e Turismo e si inserisce come istanza specifica e coordinatrice della pastorale e promozione umana del migrante e della sua famiglia.

In questi anni molteplici sono state le attività realizzate dal Dipartimento a favore della popolazione migrante più svantaggiata. Fino al 2006 la principale attività è stata di assistere il migrante nell'ottenere la documentazione e di favorire la sua integrazione nel tessuto sociale.

Parallelamente, si sono realizzate attività dirette a migliorare la qualità della vita dei migranti quali, ad esempio, campagne di sensibilizzazione sulla problematica migratoria, seminari e giornate di riflessione e coscientizzazione puntuale su traffico e tratta delle persone, lavoro nero, discriminazione e xenofobia, informazione.

A livello politico e sociale, il Dipartimento ha avuto partecipazione attiva nella promulgazione della nuova legge di immigrazione argentina e nel coordinamento di distinte azioni politiche per la ratificazione della "Convenzione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie" finalizzata nel dicembre 2006. Il Dipartimento è diventato un valido

Promozione umana

referente per gli organismi di governo, Ongs e istituzioni varie, fra cui la stessa Chiesa.

Anche a livello religioso le attività sono molteplici: animazione delle differenti manifestazioni di devozione delle collettività, celebrazione annuale della giornata del migrante. Il Dipartimento ha svolto un ruolo di rilievo nel rafforzare i legami con i cappellani e i referenti delle pastorali etniche presenti nell'arcidiocesi e, in collaborazione con la Commissione arcidiocesana di Migrazione e Turismo, ha collaborato nello sviluppo dell'assistenza pastorale in varie lingue, fra cui l'ultima, in lingua inglese.

Da tre anni il Dipartimento sta realizzando uno dei progetti più ambiziosi. Dopo aver superato la necessità di offrire assistenza ai migranti nell'ottenere la documentazione necessaria e in un primo loro inserimento lavorativo, l'attività si è orientata verso una nuova e ambiziosa prospettiva: offrire strumenti ai migranti che permettano di ottenere una completa integrazione nel paese dove hanno scelto di vivere.

Si sono avviati così i primi corsi di "capacitazione e integrazione dei migranti", ovvero dei

corsi di apprendistato in diversi settori di attività svolti presso i centri di formazione dei missionari salesiani, offrendo ai migranti l'opportunità di acquisire una vera e propria specializzazione.

Tra le tante altre risorse, il Dipartimento, mette a disposizione dei migranti corsi di lingua spagnola, di giurisprudenza e legge migratoria, di storia e geografica affinché il migrante acquisisca conoscenza della cultura e della conformazione geografica del paese che lo ospita. A disposizione anche consulenze sulla micro-imprenditoria e infine, al passo con i tempi moderni, è stato avviato un corso di computer e di assistenza tecnica.

Tutto questo in forma totalmente gratuita, grazie all'aiuto iniziale della Conferenza Episcopale Italiana e delle esigue risorse del Dipartimento. Per poter garantire un futuro a questi progetti e mantenere le attività già avviate occorrono risorse economiche e finanziarie che il Dipartimento non è in grado di sostenere.

Attualmente le entrate sono molto esigue. Le risorse sono costituite da una percentuale della colletta arcidiocesana a favore degli immigranti realizzata una volta all'anno e sul finanziamento di alcuni progetti da parte di differenti organismi. Ma, siccome l'Argentina non è considerata fra i paesi a rischio o con necessità, è sempre più difficile ottenere questo tipo di finanziamenti. Per questo cerchiamo di ottenere aiuti anche attraverso donazioni di qualsiasi importo, ma regolari, che ci permettano di programmare e pianificare le attività. Facciamo appello anche attraverso "Scalabriniani". Ne saremo grati. ▲

Immigrati boliviani residenti nella Capitale argentina durante una festa patria



Lo Sca.Y.M. all'Agorà dei giovani

Testimoni in azione!

Stiamo cominciando il nuovo Anno... siamo tutti impegnati ad organizzare le attività per il nuovo anno che oramai è alle porte.

Per iniziare il Santo Padre Benedetto XVI ha incontrato 450.000 giovani nella spianata di Montorso a Loreto.

Qui ci ha ricordato che il compito della Chiesa è quello di farsi incontro ai giovani, e di rimando, anche il nostro compito è quello di "creare incontro", dobbiamo essere dei ponti tra la Chiesa e la nostra realtà, aiutando la Chiesa a discernere il presente, a "vestirsi del nuovo".

Noi giovani dello Scalabrinian Youth Movement (Sca.Y.M.) eravamo presenti con una piccola delegazione italiana: un gruppo composto da ragazzi di Briatico, Manfredonia, Lecce, Roma, Loreto e Bassano del Grappa.

In questa occasione il Papa ha consegnato a 72 ragazzi un

mandato; un piccolo gesto che simboleggia le parole di Gesù "Mi sarete testimoni". Da questa frase i 72 testimoni, e noi con loro, dobbiamo farci guidare per l'anno che inizia: nostro compito è essere missionari, il cristiano è colui che narra la gioia dell'incontro con Cristo; una gioia che non deve tenere per sé, ma condividere con tutti... ecco la nostra "missione"!!

Tra i 72 "fortunati" c'era anche un nostro amico, Davide Curcio, un ragazzo della provincia di Foggia; lui ci ha rappresentato all'incontro con il Santo Padre.

Davide e gli altri "72 delegati" hanno effettuato un cammino preparatorio a questo incontro, un pellegrinaggio che li ha portati fino alla consegna del mandato.

Davide ha ricevuto per tutti noi una missione che dobbiamo impegnarci a portare avanti durante quest'anno; Gesù ci dice

"mi sarete testimoni", e noi giovani scalabriniani come rispondiamo?

Forza dunque! Tutti siamo chiamati, siamo dei piccoli missionari in giro per l'Europa, siamo tanti, ma uniti da un unico solo desiderio: sentirsi un'unica grande famiglia! ▲



Immigrati in Italia

Il 2 ottobre 2007 l'Istat ha diffuso i dati aggiornati degli stranieri presenti in Italia. Al 1° gennaio 2007 erano 2.938.922. Sono localizzati prevalentemente nelle regioni del Centro e del Nord.

Gli uomini superano di poco le donne: 1.473.073 contro 1.465.849. Rispetto all'anno precedente, gli iscritti all'anagrafe sono aumentati di 268.408 unità. L'incidenza sulla popolazione italiana ha raggiunto il 5%, prevalentemente per le nascite.

L'incremento relativo del 2006 è stato leggermente inferiore a quello registrato nell'anno precedente. Va ricordato che nel periodo 2002-2004 il forte aumento dei residenti stranieri è stato determinato in larga misura dall'ultimo provvedimento di regolarizzazione. Grazie ad esso, infatti, numerosi immigrati già presenti in Italia avevano potuto regolarizzare la propria posizione e iscriversi successivamente all'anagrafe.

La crescita della popolazione straniera residente in Italia è dovuta, anche nel 2006, all'aumento dei nati di cittadinanza straniera. Sono cioè figli di genitori residenti in Italia, ma entrambi stranieri.

Tra gli stranieri sono aumentati soprattutto gli ucraini, passati negli ultimi tre anni da meno di 58.000 unità a 120 mila, e i romeni, passati da 178.000 a 342.000. Anche i cittadini dell'Asia orientale sono aumentati: in particolare i cinesi, passati da 87 mila a 145 mila. Sono stati invece più modesti gli aumenti degli stranieri provenienti dai Paesi africani. Tra gli stranieri provenienti dall'America Centro-Meridionale sono cresciuti soprattutto gli ecuadoriani, passati da 34.000 del 2004 a 69.000 del 2007.

Il 90% degli stranieri sono giunti nel nostro Paese soprattutto per motivi di lavoro e per ricongiungimento familiare. Per motivi di studio sono stati concessi 51.000 permessi. Interessati sono stati soprattutto gli albanesi. I permessi per adozioni (per lo più per bambini provenienti da Russia, Ucraina, Etiopia, Brasile e Colombia) sono stati oltre 3.700. ▲

Per favorire l'integrazione

Nel mese di settembre ha avuto luogo, nella parrocchia Madre dei Migranti di Córdoba, la celebrazione della Giornata delle Migrazioni. L'evento, oltre che ad essere un'occasione per vivere la comunione ecclesiale e sociale dei migranti durante un'intera giornata, ha voluto essere anche il coronamento annuale di una intensa attività di promozione e tutela a favore dei migranti svolta dai volontari in coordinamento con la parrocchia e con la Commissione Diocesana per le Migrazioni.

Essi intendono favorire l'integrazione di quanti, per diversi motivi, cercano di trovare in Argentina un avvenire migliore.

Sono particolarmente le popolazioni dei Paesi vicini, provati ancora dalla povertà che spesso rasenta la miseria, che abban-



donano le loro terre e arrivano troppo senza mezzi, provati dalla fatica e senza la documentazione richiesta dalle autorità argentine.

È encomiabile, per esempio, il lavoro che svolge il Console boliviano per i suoi concittadini in una sala messa a disposizione dalla parrocchia per facilitare l'i-

ter della richiesta del permesso di soggiorno. Oltre 3.500 sono stati gli immigrati che durante gli ultimi mesi hanno beneficiato di questo servizio.

Altrettanto si dica del lavoro di sensibilizzazione che il Delegato Diocesano per le Migrazioni, P. Italo Serena, accompagnando il Direttore regionale per le Migrazioni del Ministero degli Interni, Lic. Alberto Rubio, ha realizzato in altre città e paesi.

Un momento particolarmente significativo è stata la celebrazione in luglio dell'Assemblea annuale della Commissione Cattolica per le Migrazioni (CCAM) dell'Episcopato Argentino. Alla stessa hanno preso parte 60 delegati provenienti da tutto il Paese.

L'incontro si è concluso presso la cappella della Madonna della Neve e Madre dei Migranti (foto in alto) sulla cima del monte El Condor, dove è stata celebrata la Messa dall'arcivescovo di Cordoba, Mons. Carlos Nájuez, dai vescovi Mons. Ruben Frassia e Juan Carlos Romanin, rispettivamente presidente e vice della CCAM, da P. Sante Cervellin, segretario generale della CCAM e da altri sacerdoti. Alla celebrazione hanno preso parte i delegati e autorità civili, numerosi rappresentanti delle comunità etniche. ▲

Identità e carisma



Dal 10 al 13 settembre a Triuggio (Milano) ha avuto luogo l'Assemblea dei Missionari Scalabriniani della Regione Beato G. B. Scalabrini. Il tema è stato: "La vita in Regione fra missione, identità e carisma". Durante l'Assemblea il Superiore regionale, P. Gabriele Parolin, ha presentato ai partecipanti la relazione sulla situazione delle varie opere e attività che la Regione svolge in Europa e Sud Africa. I partecipanti hanno discusso il testo del Direttorio regionale. Il Superiore generale, P. Sérgio Geremia, ha animato in modo particolare i religiosi a sostenere la vita di consacrati in modo particolare con la preghiera, le opere di bene e l'animazione vocazionale. ▲ Nella foto: i partecipanti all'Assemblea.

P. Antonio Migazzi

un sacerdote da conoscere meglio

Mentre si svolgevano i preparativi per il funerale mi venne un'idea che esposi al P. Sisto Caccia: quella di poter rivolgere, a titolo personale, un breve saluto di addio al defunto. Avendone avuto l'approvazione, preparai una paginetta e mezza che lessi dal leggio subito dopo il discorso del celebrante. Più che proseguire nella linea dell'elogio funebre, seguii la linea di un addio affettuoso al defunto da parte di un amico e ammiratore. Ignorando i riferimenti personali, trascrivo dal testo quelle parti che possono aiutare a segnalare qualche tratto della figura del defunto.

“Non esito ad affermare che il P. Antonio Migazzi è la persona che più ho stimato e apprezzato nella mia lunga esperienza vissuta nella congregazione scalabriniana.

Il sorriso, la bontà e la gratitudine di P. Antonio Migazzi verso i collaboratori



Nato a Cogolo, provincia di Trento, il 16 novembre 1920, morì il 12 giugno 2006 ad Arco, comune della stessa provincia. Il giorno successivo le sue spoglie furono portate a Piacenza per essere tumulate nella tomba della famiglia scalabriniana nel cimitero della città. I funerali furono celebrati nella chiesa di S. Carlo, annessa alla casa Madre dei medesimi Padri Scalabriniani.

Per la circostanza la chiesa si riempì. Oltre alle persone legate all'ambiente scalabriniano sia per parte dei Padri che delle Suore scalabriniane, erano presenti amici e parenti del defunto, la cui famiglia a Piacenza è tanto vasta quanto radicata, nonché conosciuta sia in ambito religioso che professionale.

Erano presenti anche parecchi sacerdoti, in maggioranza Scalabriniani che presero parte alla concelebrazione presieduta dal P. Sisto Caccia, cui toccò il compito di pronunciare il discorso funebre.

niana. L'ho conosciuto la prima volta qui a Piacenza agli inizi degli anni 50 quando nei miei confronti egli non ricopriva alcuno incarico istituzionale. Ma era il confratello a cui ricorrevo nei momenti più drammatici. L'ho avuto come professore qualche anno più tardi a Bassano del Grappa. Fu un'esperienza fortunata. Arrivai alla convinzione di avere a che fare con una persona rara per intelligenza e unica per bontà.

Dopo anni di interruzione ripresi l'abitudine ad andare in vacanza a Villabassa, perché sapevo che lì avrei avuto la possibilità di incontrare il P. Migazzi. Lo avvicinai l'ultima volta in quel luogo nel luglio del 2001. Quando arrivai a Villabassa si diceva che quell'anno non sarebbe venuto per motivi di salute. Invece comparve improvvisamente. Appena mi vide mi venne incontro con il volto sereno e sorridente, tipico di chi esprime la gioia di vederti.

Qui lo chiamavamo lo zio. Una persona sgombra da intressi personali, a cui

ci si poteva rivolgere con fiducia, esporre liberamente i propri problemi e perplessità con la convinzione che, assieme al problema, avrebbe trovato anche la soluzione appropriata; a lui, meglio che al confessore, che è sempre una figura istituzionale per quanto chiamata anch'egli padre.

In lui era scomparsa ogni traccia di quel lupus che ogni uomo rappresenta per il proprio simile. In lui si trovava il tesoro nascosto dell'amicizia vera, sinonimo di fiducia piena.

P. Migazzi era una persona riservata e discreta. Non forzava mai la porta per entrare nel privato degli altri. Ma tutti erano contenti ritrovarselo a parte dei propri problemi e sentimenti.

È difficile abituarsi a pensare che un uomo di tale livello sia definitivamente scomparso dalle nostre file o dal proprio orizzonte. Anziché cedere al rimpianto,

preferisco pensare che la sua partenza sia compensata da un bonus da spendere là dove si ottengono quei favori che, pur decisivi per sperare, qui nessuno è in grado di fare".

Della mia lunga vicinanza con lui conservo dei ricordi significativi.

Fra i tanti mi limito a questo che, per il fatto di essere confinato nei tempi lontani, forse per i giovani costituisce una specie di inedito. Nell'anno scolastico 1953-4 il P. Migazzi fu professore di teologia morale della classe cui appartenevo. Allora i testi delle materie teologiche da studiare venivano stabiliti dagli insegnanti. Generalmente erano gli stessi sui quali avevano studiato gli stessi professori, tutti provenienti dalla Gregoriana. Per la morale per esempio, lo Jo-

rio o il Nolding. P. Migazzi preferì adottare un testo la cui scelta portava il segno dell'impegno e della originalità. Personalmente lo trovai favoloso sia per sostanza di contenuto che per completezza di programma. Fra i testi scolastici avuti in dotazione negli anni degli studi teologici e filosofici, è l'unico che ho conservato: Teologia moralis fundamentalis, Tomus I, Marietti 1949. L'autore è Antonio Lanza, morto in età relativamente giovane, purtroppo. Un testo di 570 pagine rigorosamente scritto in latino, come allora si usava, dal titolo all'indice. Conservo gelosamente quel testo vistosamente segnato da sottolineature dalla prima all'ultima pagina.

Ho ricordato questo particolare perché la notte di S. Giuseppe di quell'anno scolastico successe un fatto che traumatizzò la vita del P. Migazzi, mettendola seriamente in pericolo. Egli, come del resto i suoi compagni di studio alla Gregoriana della prima ora, portava ancora profondamente incisi segni delle privazioni sofferte durante gli anni drammatici della guerra vissuti a Roma. L'effetto di quei segni si manifestò in lui come l'eruzione di un vulcano che, dopo anni di quiete, si risveglia con una violenza, che pur annunciata di tanto in tanto da brontolii minacciosi provenienti dalle sue viscere, che si credeva scampata. Cadde gravemente ammalato. Fu ricoverato nell'ospedale di Verona dove rimase a lungo, mi pare oltre un anno. Una volta lo sentii raccontare che, mentre i medici parlando tra di loro, lo davano per irrecuperabile alla vita, egli reagiva sostenuto dalla convinzione opposta. Si sentiva lontano da quella prospettiva. Precisava: ero tranquillo e sicuro; non mi preoccupavo, sentivo che non era giunta la mia ora. Era allora sui trentatré anni compiuti da poco. Aveva ancora molto da dare e manifestare di sé. Forse la parte migliore. ▲



Nella passione per la montagna P. Antonio sapeva incontrare Dio

Tra i rifugiati di Johannesburg

L'Africa del Sud accoglie attualmente dai 75 ai 100mila rifugiati, in particolare nelle città di Pretoria e Johannesburg, dove risiede il 90%. Sono uomini, donne, giovani e bambini, costretti a lasciare la propria patria per fuggire dalla guerra e dalle lotte tribali.

La missione delle Missionarie Scalabriniane a Johannesburg è iniziata nel 1998. In città e dintorni circolano migliaia di migranti e rifugiati, ai quali ogni giorno si aggiungono nuovi disperati, timorosi e incerti ma nutriti di speranza e sostenuti dalla forza di volontà di chi vuole realizzare il sogno di vivere a misura d'uomo.

Cercano anzitutto le vie per ricostruire la propria vita attraverso un lavoro, l'educazione dei figli e l'assistenza sanitaria. Spesso, però, si scontrano con penose realtà, che procurano loro un universo di preoccupazioni e di ansie. Oltre alle difficoltà imposte dalla legge, diventano, in breve, vittime del razzismo, perché ritenuti dalla popolazione persone che tolgono agli autoctoni l'opportunità di lavorare. Nonostante la situazione ultimamente sia migliorata, tuttora i migranti e i rifugiati continuano ad essere vittime di preconcetti, violenze, abusi, xenofobia ed emarginazione.

Per far fronte a un'azione socio-pastorale, umana ed evangelizzatrice nei loro confronti, le Missionarie Scalabriniane, in collaborazione con la Chiesa locale, con altre congregazioni religiose, con istituzioni pubbliche, enti governativi e volontari, sono impegnate nella realizza-

zione di due progetti: la coordinazione dell'azione pastorale in favore dei rifugiati e dei migranti nella diocesi di Johannesburg e della Bienvenu Shelter, la casa di accoglienza per donne rifugiate e figli.

Il primo progetto può definirsi uno spazio privilegiato di azione missionaria scalabriniana, aperto alle diverse culture e tale da permettere di guardare a molte necessità individuali e collettive, sia spirituali che morali o fisiche dei rifugiati e dei migranti.

Operiamo in collaborazione con le comunità portoghese e francese e altre organizzazioni. Offriamo accoglienza, ascolto, orientamento, appoggio per i permessi di soggiorno e nella ricerca del lavoro. Collaboriamo per la formazione dei responsabili dei diversi settori e delle parrocchie, quali la catechesi, la liturgia, la pastorale familiare.

Con il secondo progetto, invece, intendiamo dare una risposta concreta alle necessità delle donne e dei bambini rifugiati al momento del loro arrivo a Johannesburg. Offriamo alloggio, vitto, vestiario, attenzione sanitaria, accompagnamento psicologico, assistenza per la legalizzazione dei documenti e solidarietà nella difesa dei loro diritti. Avviamo e accompagniamo i bambini alle scuole locali.

Fedeli al carisma del Beato Fondatore, intendiamo vivere la spiritualità dell'ascolto, dell'accoglienza, della solidarietà, della difesa e della promozione della vita, con l'esempio e con la parola alla luce della fede in Dio presente nella storia personale e comunitaria dei suoi figli. ▲



Suor Maria de Lourdes con i catechisti e giovani rifugiati, Suor Luciana con i giovani della Bienvenu Shelter e Suor Sandra con una rifugiata.

Cristiani dall'Iraq



Manifestazione di cristiani irakeni a Stoccarda e Regina con una famiglia di rifugiati cristiani dalla Siria

Salvate i cristiani in Iraq", "No alla persecuzione e oppressione dei cristiani in Iraq": così pochi cartelli nel cuore di una Stoccarda sonnolenta, alle porte dell'esodo estivo, hanno gridato silenziosamente il loro appello. Precedeva il corteo una croce di legno, ad indicare il dolore di un popolo, rappresentato da un'ottantina di rifugiati.

Erano in maggioranza giovani famiglie con bambini, uomini con alle spalle anni di esilio, per lo più cristiani iracheni della chiesa caldea, tutti nell'urgente necessità di informare la Germania che in Iraq i loro amici, parenti, vicini di casa sono costantemente in pericolo di vita.

Alla manifestazione abbiamo partecipato anche noi, a fianco di Eklas, Tariq, Martina, Tania, Maria: persone che conosciamo da alcuni anni e che Regina visita nei rispettivi alloggi, su invito della diocesi, attenta ai rifugiati cattolici provenienti da paesi a maggioranza musulmana.

Durante la manifestazione abbiamo conosciuto Martina e Maria, due ragazze di 20 e 18 anni: volto mediorientale, lunghi capelli neri, vestite all'europea, con una padronanza della lingua tedesca sorprendente.

Hanno iniziato a raccontare della vita in Iraq

prima del loro arrivo in Germania nel 2001, di quando potevano andare in chiesa, incontrarsi con giovani cristiani, ma non portare al collo la croce né avere lezioni di religione cristiana a scuola e neppure esprimere il proprio parere sul regime di Saddam, pena la carcerazione.

La persecuzione non era forte come oggi, ma la mancanza di libertà e la previsione della guerra hanno indotto la loro e altre famiglie a mettersi al sicuro.

Nel contatto quasi quotidiano con parenti ed amici rimasti a Baghdad, Martina e Maria ricevono notizie che i media non riportano.

Qualche giorno fa hanno saputo che una loro cara amica, anche lei cristiana, è stata assalita e rasata a zero da alcuni fanatici musulmani, convinti che tutte le donne debba-

no portare il velo.

Portare il crocifisso al collo o appenderlo nella propria auto può costare anche la vita. Le chiese sono sempre più deserte perché partecipare alla Messa può voler dire mettere a rischio la vita, mentre i sacerdoti sono colpiti personalmente.

Tra i martiri di oggi c'è anche P. Ragheed Ganni, giovane sacerdote caldeo, che ha studiato a Roma. I suoi compagni lo ricordano entusiasta della sequela di Cristo, innamorato dell'Eucarestia e convinto che la Messa dovesse continuare ad essere celebrata proprio nella sua terra. A giugno è stato falciato da una raffica di mitra insieme ad altri tre suddiaconi.

Questo martirio di sangue, che tocca purtroppo ancora tante persone in più parti del mondo, arriva anche a noi attraverso questi cristiani rifugiati nelle nostre città, dove vivono una sorta di martirio di spirito che chiede di essere portato insieme.

Ma proprio da questo angolo insanguinato del Medio Oriente ci arriva la testimonianza della speranza cristiana, che ha il suo centro nel mistero pasquale: nella croce di Cristo Gesù, Figlio di Dio, che dona la vera vita che nessuno può togliere. ▲



Scalabrini si difende

La lettera che Mons. Scalabrini nel 1881 invia a mons. G. Boccali, segretario particolare di Leone XIII è importante per la conoscenza del pensiero e dell'agire del vescovo di Piacenza. In quegli anni Scalabrini e, ancor di più il suo grande amico Bonomelli, vescovo di Cremona, erano oggetto di pesanti attacchi da parte dei cosiddetti intransigenti, difensori ad oltranza del Papa e nostalgici del potere temporale della Chiesa. Il portavoce di questo gruppo era don Davide Albertario, fondatore e direttore del giornale milanese "L'Osservatore cattolico".

Scalabrini scrive al segretario privato del Papa perché lo informi della umiliante situazione in cui si trovano molti vescovi italiani che vogliono essere fedeli alla chiesa ma amano anche la patria. Scalabrini si proclama favorevole alla dottrina tomista ma rivendica il diritto di libertà di pensiero anche per i seguaci di Rosmini: "Perché non si dovrà lasciare agli ingegni quella onesta libertà che loro accorda la Chiesa, la quale ne fu sempre custode gelosa? Una discussione calma, seria e dignitosa, che salva la carità anche fra il cozzo delle varie opinioni, ecco ciò che dobbiamo volere...".

Reverendissimo Monsignore

Ringrazio senza fine la S. V. R.ma di avermi partecipato la Benedizione del nostro amatissimo S. Padre e la prego di pari tempo a volere accogliere colla usata sua benignità alcune brevi osservazioni che mi permetto di fare alla pregiatissima sua del 26 corrente.

Innanzi tutto quand'io scrissi a V. P. che ero preoccupato della piega che sembrava prendere Mr. Vescovo di Cremona e che mi sarei interposto per indurlo a retrocedere ecc. non volevo punto alludere al contegno di quell'ottimo Prelato verso l'Osservatore di Milano, ma a cose di ben più alto rilievo. Circolava una lettera attribuita appunto a Mr. Bonomelli nella quale asserivasi "lecito lecitissimo" l'intervento dei cattolici alle urne politiche. In una sua operetta era una nota intorno al potere temporale della S. Sede, interpretata generalmente non troppo favorevole ai diritti della S. Sede medesima. Anche la lettera, alla quale parmi alludessi nella mia, includeva un senso troppo ampio e generoso, quasi un biasimo di tutta intiera la stampa cattolica. Ecco ciò che pesava ad alcuni del suo Clero ed a me particolarmente, che conosco a fondo la sincera pietà e la filiale devozione di quell'insigne Prelato verso la S. Sede e che altamente ne apprezzo le rare doti di mente e di cuore. Io gli scrissi e parlai in proposito, lo persuasi della necessità di lasciare intieramente al

S. Padre lo scioglimento di siffatte gravissime questioni e così fece, non più dicendone verbo.

Vede quindi, Eccellentissimo Monsignore, che la prima parte della sua lettera nulla ha che fare coll'Osservatore Cattolico, in favor del quale non avrei scritto una linea mai, conoscendone già da tempo le cattive tendenze, siccome ne parlai anche nell'ultima mia venuta a Roma e sebbene mi accorgessi aveva a far con persone ignare il più delle volte degli uomini e delle cose.

La quiete della mia Diocesi è stata è vero turbata poco fa dalle insolenze del giornale milanese e dagli scritti che quei signori andavano qui largamente disseminando, col valersi anche di giornali tutt'altro che cattolici, ma il turbamento destato e ingrandito ad arte dalle ire de' partiti (rappresentati qui da un piccolissimo numero e dagli amici che essi tengono pei loro fini a Milano, a Roma e altrove) non fu, grazie a Dio, quale appariva sotto la penna di questi nuovi liberali.

La Provvidenza guidò anzi per modo le cose ch'io ebbi nuovo motivo di ringraziarla. Il difendere che feci pubblicamente il mio clero mi valse, posso dirlo, da parte sua un rialzo di affetto e di stima, quale credo di non meritare, ed ora, assai più di prima, ne posseggo i cuori, ne dirigo le volontà, ne sono padrone. Tutti i Regolari, niuno eccettuato, Cappuccini, Francescani, Riformati, Lazzaristi, Carmelitani, con a capo il Ven. Mons. Vescovo Mascaretti, tutto il clero secolare, tranne quei pochissimi, di cui scrissi e parlai altre volte al S. Padre, sin dalla prima volta che ebbi la sorte di avvicinarlo, tutti si schierarono col loro Vescovo, non ostante le arti indegne e molteplici colle quali si cercò di intimidirli e di separarli da esso.

Non dobbiamo confondere la viltà d'animo colla prudenza. Vi ha un tempo di tacere e tacqui per ben sei anni, ma vi ha un tempo altresì di parlare ed ho parlato, come ne sentivo il dovere.

Assicuri il S. Padre, Eccellentissimo Monsignore, che l'effetto di averlo adempito è stato più esteso e più salutare di quello che si possa credere, tanto nella Diocesi mia che fuori. L'accasciante silenzio dell'Episcopato intiero, o terrorizzato o mistificato, di fronte ai continui attacchi di una stampa atteggiata a profonda venerazione del medesimo e soprattutto della S. Sede, era considerato ormai dalle anime più serie e ben pensanti, come un segno di estrema debolezza e di connivenza ai disordini che ne erano la conseguenza. Tornava necessario che alcuno facesse udire la sua voce e le circostanze portarono

ch'io fossi quel desso. E qui, Monsignore Carissimo, farò notare una cosa. Si volle fare di un atto semplicissimo e privato, una questione rosmianiana, ecco il segreto di tutto il baccano voluto sollevarsi. Che di più falso però? Io non seguo, lo dico schiettamente, il sistema del filosofo Roveretano: direi altamente il contrario, se fosse la verità. I miei pochi scritti e le disposizioni da me prese circa l'insegnamento nella mia Diocesi, prima assai che apparisse la mirabile Enciclica "Aeterni Patris", parlano troppo chiaramente.

Confesso però che io stimo, venero ed amo nella carità di G. C. tutti gli uomini di buon volere, che lavorano con purità d'intenzione per la santa causa di Dio e della sua Chiesa, qualunque sieno le opinioni da loro professate e lasciate ancor libere alla discussione dalla Chiesa. Sono più che persuaso che tante anime nobilissime, le quali gemono ineffabilmente sotto l'accusa di esser nemici di quella Chiesa, per la quale darebbero sin l'ultima stilla del loro sangue, che tante elette intelligenze, le quali onorano il ceto ecclesiastico e il laicato cattolico, spezzerebbero le loro penne ad un tratto e darebbero esempio edificante e bellissimo sottomettendosi di buon grado a quella decisione finale, che il S. Padre credesse bene di prendere, sebbene riluttino, e giustamente, di sottomettersi ad autorità mentite che con inqualificabile audacia tentano d'imporsi su tutto e su tutti.

Dei sacerdoti almeno della mia Diocesi neppure dubito. Intanto, domando io, perché si vuol rendere tirannico il giogo da G. C. chiamato soave? Perché non si dovrà lasciare agli ingegni quella onesta libertà che loro accorda la Chiesa, la quale ne fu sempre custode gelosa? Una discussione calma, seria e dignitosa, che salva la carità anche fra il cozzo delle varie opinioni, ecco ciò che dobbiamo volere. Non è questo forse che raccomandarono costantemente i Romani Pontefici e il glorioso nostro S. Padre medesimo nel sapientissimo Breve all'Arcivescovo di Malines? Oh quanto desidero ch'Egli sia ascoltato!

Ma, pur troppo, siamo in un tempo in cui uomini audacissimi e scaltri, hanno trovato il modo di guadagnarsi l'impunità, col gridare a più non posso contro autori e persone che credono sospetti al Sommo Pontefice, al quale si vantano pubblicamente di far pervenire le loro insinuazioni e pretese a mezzo di un noto religioso, rendendo così impotente l'Episcopato, che non può sempre mettere in pubblico le ragioni del suo operato contro taluni che si coprono furbescamente del mantello tomistico, e che tanto più pretendono protezione quanto più sono insolenti e pieni di orgoglio. Di qui il caso veramente inesplicabile che venissero chieste dai soliti raggiratori testimoniali per ottenere gradi prelatizii a individui, nel momento stesso che l'Ordinario era costretto a istituire un processo sulla condotta poco edificante e peggio dei medesimi.

Era perciò appunto ch'io intendeva di pubblicare un piccolo volume, intitolato: "La rivoluzione nella Chiesa". Il concetto è

semplicissimo. La rivoluzione è essenzialmente demolitrice e tutto ha oramai demolito colle sue arti nell'ordine civile, cominciando dal principio di autorità. Lo stesso, a chi ben mira, avviene ora nella Chiesa per opera di un partito, che adoperando, talvolta con maggior slealtà, le stesse arti di quella, si è preso e si prende l'incarico di denigrare astiosamente individui e Comunità, Prelati e Vescovi, secondoché gli è più o meno opportuno a conseguire l'intento, vale a dire il privato interesse. Lo stesso Santo Padre, neppure Esso, mi addolora il pensarlo! venne risparmiato, quando dava a conoscere di non essere punto disposto a favorirlo.

Il concetto inoltre del libro è generale e non riguarda solo l'Osservatore di Milano. Le prove e i documenti relativi a questo giornale credo inutile mandarli, giacché si contengono nel giornale medesimo. Vi si rifletta su alquanto. Se ne deducano le conseguenze, si confrontino coi fatti e ne verrà fuori un libro che potrà certo illuminar moltissimi. Del resto, venendo io a Roma nell'anno p.v. porterò meco i principali appunti di tutto e li mostrerò a chi verranno indicati. Di pubblicarli ora non mi do più pensiero, avendo rilevato dal tutto insieme che il S. Padre così desidera: il piacere del S. Padre anzitutto.

Riguardo alle disposizioni da Esso prese relativamente all'Osservatore di Milano, io sempre più le ammiro e son sicuro avrebbero riscosso l'universale applauso con sommo vantaggio della S. Sede, ma chi le conosce? Nessuno di coloro che più ne potrebbero profittare, tanto è vero che anche adesso si continua a credere ed a far credere che io con altri abbia avuto da Roma, non so perché, i più acerbi rimproveri, sia poco meno che scomunicato! con quale vantaggio e decoro dell'Episcopale carattere e del mio sacro Ministero, lascio a Lei, Monsignor mio Carissimo, indovinarlo.

Era appunto per ciò ch'io domandava candidamente alla somma benignità del S. Padre una parola almeno di conforto. Egli non ha creduto bene, almeno finora, di accordarmela; adoro sottomesso i giudizi di Dio e andrò innanzi per "infamiam et bonam famam", a procurare la salvezza dell'anima mia e quella del gregge che mi venne affidato.

Io la prego, Eccellentissimo Monsignore, di far noti anche questi miei sentimenti al nostro S. Padre, giacché a Lui, come debbono i figli, non voglio tener nascosta neppure l'ultima piega dell'animo mio. Così se in qualche cosa mai sbaglio potrà correggermi, e le sue correzioni io sempre le accetterò con quella stessa gioia, con quella riconoscenza medesima, colla quale ne accetterei le approvazioni, perché Egli è il mio Pastore, il mio Padre, ed io Gli sono tenerissimo figlio.

Giovanni Battista Vescovo

Solidarietà Missionaria

**per
un
futuro
dei
fratelli
migranti**

Missionari Scalabriniani

Adozioni a distanza - Un aiuto alla vita



Colombia



Formazione missionari



Bolivia



Affidiamo alla bontà del Signore

Il pastore buono

La vita del Venerabile Massimo Rinaldi, missionario scalabriniano e vescovo di Rieti, è l'immagine vera del Buon Pastore. Mons. Marco Caliaro, nella deposizione per il processo di beatificazione, ha così sintetizzato la sua opera missionaria e pastorale. "Il Servo di Dio fu buon pastore a Ornaro e Greccio dove, non ben accolto al suo arrivo, con tanta preghiera, umiltà, povertà e carità seppe riportare all'ovile piccoli e grandi, tanto da esser rimpianto di vero cuore alla sua improvvisa partenza, quando l'obbedienza lo chiamò altrove. Fu buon pastore quando seppe abbandonare anche lo zio vescovo per andare ad assistere gli emigrati che erano davvero come pecore senza pastore. Fu buon pastore pure nell'ambiente romano, piuttosto scettico, anche se vive all'ombra del cupolone... Fu buon pastore a Rieti dove si fece letteralmente tutto a tutti per tutti portare a Cristo. Da vescovo non mutò minimamente il suo modo di fare semplice e umile, da alcuni ritenuto troppo alla buona, ma del tutto consono al suo stile missionario: sempre in cammino per conoscere le sue pecorelle, sempre e, in tutta, forma del suo gregge, amando tutti, come Gesù, 'fino alla fine'. Per una vita così donata 'bruciata' non c'è che un'unica spiegazione: la santità interiore che trabocca da ogni parola e da ogni suo gesto". ▲

Pronto all'appello

Il Servo di Dio, P. Giuseppe Marchetti, con lo sguardo fisso sui volti piangenti dei suoi settantacinque parrocchiani compignanesi in partenza verso l'America dal porto di Genova, era intento a benedirli e salutarli. L'armatore indovinò che cosa stava passando dietro quello sguardo accorato e lo prese amichevolmente per mano e gli disse: "Scommetto che lei andrebbe volentieri ad accompagnarli anche in America!". Gli risposero gli occhi balenanti di desiderio e di gioia. "Ebbene, continuò l'armatore, non per questa volta sola, ma per sempre io voglio che i miei vapori abbiano il loro cappellano; e, se lei si contenta, ecco la cabina pronta anche per questa sera". Ma P. Giuseppe non aveva il passaporto, né il permesso del suo vescovo, né le facoltà dei cappellani di bordo. Non poté partire, ma era deciso. E dopo 15 giorni e dopo l'incontro con il Beato Scalabrini, alla partenza del Giulio Cesare, era pronto all'appello. ▲

P. Angelo Priore

7 aprile 1931 - 23 settembre 2007



P. Angelo è tornato alla Casa del Padre la domenica 23 settembre 2007. Nacque a Loreggia (PD) il 7 aprile 1931. Si preparò alla vita religiosa e sacerdotale nei seminari scalabriniani d'Italia. Emise la Prima Professione Religiosa il 20 settembre 1954 e il 22 marzo 1958 ricevette l'Ordinazione Sacerdotale. Per due anni insegnò presso il Seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato (BS) e per altri tre fu cappellano di bordo con residenza a Genova. Dal 1963 al 1974 svolse il suo ministero missionario presso le missioni cattoliche di Colonia, Essen, Duisburg (Germania) e dal 1974 al 1986 nelle missioni di Carouge, Rorschach e Delémont (Svizzera). Dal 1986 fino alla chiamata al cielo nelle missioni di Ludwigsburg e di Waiblingen (Germania). P. Angelo fu un sacerdote di fede, costante nelle pratiche di pietà. In comunione con i vescovi, fu ligio al dovere e fedele al carisma scalabriniano, senza risparmiarsi anche se cagionevole di salute. Fu particolarmente attento e sollecito con le persone, ascoltandole e cercando di risolvere i loro problemi. Verso di loro aveva sempre gesti di particolare attenzione, come testimoniano anche i confratelli della Casa Maria Assunta di Arco, dove annualmente si recava per trascorre un periodo di riposo. ▲

Il papà di P. Sergio Dall'Agnese, di P. Gabriele Bentoglio, di P. Pierre Arlain e Ch. Pierre Arlonce, del Ch. Franciskus Yangmintu
La sorella di P. Adelino de Carli

Il fratello di P. Mario Stefani, di P. Giuseppe Corradin
e cugino di P. Albert Corradin

Mons. Vicente Marchetti Zioni, vescovo emerito di Botucatu (Brasile), nipote del Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti, figlio della sorella più giovane.



anche tu puoi essere missionario

- ◆ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ◆ inviando intenzioni di Sante Messe
- ◆ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ◆ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ◆ inviando offerte per le opere di carità
- ◆ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"



"Il Signore ricompensi largamente i benefattori e li faccia moltiplicare... assista, difenda, protegga e faccia prosperare questa sua opera".

(Beato Scalabrini)

Ultimo sabato del mese

SANTA MESSA

**per i defunti
e per i benefattori
delle opere missionarie**



*Buon Natale
e
Anno Nuovo*

**Il campo dischiuso al vostro zelo
non ha confini... Fatiche e sacrifici
vi assicurano della bontà dell'impresa
e aggiungeranno lena al vostro spirito.
La croce sia vostro conforto, vostra guida
e la vostra più sicura difesa.**

(Beato Scalabrini ai suoi missionari)